ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Venerdì 12 Marzo 1920* — MATTINO NUM. 62

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 25.50	13.--	6,75
Estero . . .	Fr. 44.50	22.50	12,--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Commerciali, L. 1,50 - Per [illegible] in testa alle rubriche: Arte cinematografica - Gioventù - Lo Sport - Per [illegible] linea consecutiva. Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

ARCHIVIO STORICO

I Popolari declinano la partecipazione al "rimpasto,,

La deliberazione della Direzione del Partito

La possibilità di una collaborazione subordinata al voto del Parlamento

Forza o impotenza?

La crisi ministeriale non è se non l'ultima fase di un processo dissolvitore incominciato con la costituzione stessa del Ministero. Al Ministero passato — e lo notammo fin dal suo nascere — mancavano, per essere organico, tutti gli elementi essenziali della vita: l'accordo dei componenti in un programma derivato dall'intimo della realtà che essi dovevano affrontare; la capacità tecnica a risolvere i problemi imminenti; la forza, la volontà e libertà di risolverli. Così il Ministero si trovò in crisi prima ancora di nascere, e la sua vita non fu che il processo della sua dissoluzione.

Il nuovo Ministero possederà gli elementi vitali mancati al defunto? Dovrebbe anzitutto per vivere, cioè per agire, possedere la forza che quello non ebbe. E appunto per acquistarla dicono ch'esso sarà un Ministero di concentrazione. Un Ministero cioè che raccolga i suoi componenti da tutti i gruppi della Camera, esclusi i socialisti ufficiali.

Viceversa è precisamente in ragione della composizione che sta l'organica debolezza del nuovo Ministero. La forza d'un organismo politico non è data dal numero dei suoi componenti ma dalla loro possibilità d'azione. Ora un Ministero che comprenda tutti i gruppi borghesi della Camera è condannato per ciò stesso all'immobilità.

Quale dovrebbe essere la missione storica del nuovo Ministero? Liquidare il passato, restaurare il presente. Dunque smobilitazione quasi totale, sburocratizzamento completo, snidamento di tutti gli affarismi vissuti intorno alla guerra, confisca totale dei sopraprofitti di guerra, tassa fortemente progressiva sul capitale, accostamento dello Stato verso le classi operaie e contadine. Ciò è a dire una politica finanziaria sociale estera interna in diretta opposizione a quella praticata durante la guerra. La politica di guerra, col favore degli uomini che l'hanno voluta e sostenuta, è stata una piovra che ha succhiato lo Stato, paralizzato la nazione. La politica nuova deve uccidere il mostro per ridare libertà e vita allo Stato e alla nazione. Ora è semplicemente assurdo che i padri possano uccidere le loro creature. I fornitori dello Stato rimasti ministri continueranno a favorire gli interessi dei loro colleghi; i massoni a sviluppare gli organismi burocratici, donde traggono, insieme che dagli affari, il maggior numero dei loro membri. I politicanti di guerra proseguiranno nella loro mentalità, che ha dato così amari frutti al paese. Esercito, marina, burocrazia, affarismo ingrassati intorno ad essa, fornitori, capitali, rimarranno quello che fino a qui sono stati: sacri ed intangibili.

I partiti di classe diranno domani che questa è la concentrazione nella classe borghese, sotto la pressione del proletariato, per difendere i suoi ultimi interessi. In realtà non è la concentrazione di nulla. La borghesia per difendersi non ha bisogno di concentrarsi, ma di eliminare. Ed eliminando, e dalle eliminazioni e dai sagrifici attingendo nuova forza di vita, deve provare l'organica sua virtù a dirigere ancora per un pezzo le forze produttive mondiali.

La concentrazione ministeriale non fa nulla di tutto questo. Non rivela alcun pensiero politico nè di combattività contro il proletariato, cioè di reazione; nè di fattività per risolvere effettivamente i problemi che urgono il paese, cioè di progresso. Rivela soltanto la propria impotenza a compiere veramente qualche cosa di risolutivo. Con il Ministero passato si sono perduti nove mesi senza fare nulla, e perciò si sono accumulati nuovi mali sugli antichi. Non sappiamo quanti altri mesi si dovranno perdere con il nuovo Ministero. Ma sappiamo bene che il risultato della stasi non può essere purtroppo che uno: l'aggravarsi della situazione.

Le riunioni del Partito popolare

Roma, 11, notte.

Oggi nel pomeriggio si sono iniziate le riunioni degli organi direttivi del Partito popolare per decidere intorno all'atteggiamento del partito in ordine alla partecipazione o meno dei popolari al nuovo Ministero Nitti. Le riunioni sono avvenute alla sede della Direzione del partito, in via Ripetta. Si è riunita dapprima, alle ore 16, la Direzione del partito composta, oltre che del segretario politico don Sturzo, dei seguenti membri eletti dall'ultimo Consiglio nazionale: on. Cavazzoni, prof. Colonnetti, avv. Gianturco, on. Milani, on. Micheli, dott. Uberti e del direttore del *Popolo Nuovo* Giulio Seganti. Dopo un primo scambio di idee, la Direzione ha rinviato il seguito della discussione ad una seconda riunione indetta alle ore 17, alla quale parteciparono la Direzione del partito ed il Comitato direttivo del gruppo popolare. Questo Comitato è così composto: on. Merizzi, presidente; on. Anile, vice-presidente; on. Micheli, segretario, e l'on. Cavazzoni, vice-segretario. Inoltre, gli onorevoli Modi, Rodinò, Mauri, Bertini, Coris, Longinotti, Pecoraro, Tovini, Bertone, Milano, Martire, Martini, Ursi. Non tutti però presero parte all'adunanza di oggi, essendo alcuni trattenuti per impegni diversi fuori di Roma.

La discussione si è impegnata vivacissima sulla questione della collaborazione dei popolari al Governo e specialmente sui seguenti punti: 1° quello della partecipazione o meno al Governo; 2° quello della scelta dei deputati destinati a parteciparvi. Si sono manifestate due diverse tendenze: l'una favorevole al rimpasto, l'altra contraria al rimpasto ma non alla collaborazione al Governo. I partigiani della prima tendenza sostengono l'opportunità di accedere all'idea del rimpasto e accordare al Governo una collaborazione, sia pure senza impegnare a fondo il gruppo con troppi nomi e con figure di prima linea. E questo per non pregiudicare l'opera che sarà per svolgersi nel prossimo mese di aprile il congresso che si riunirà a Napoli. I sostenitori di questa tesi riconoscono la necessità di definire al più presto il rimpasto del Gabinetto per dare al Ministero una maggior forza e una più grande autorità, e, poichè vi sono questioni costituzionali gravi da affrontare come quella dell'esercizio provvisorio, che non si debba negare una collaborazione, sia pure non troppo impegnativa, e l'appoggio all'on. Nitti. I sostenitori della seconda tesi affermano che si debba, è vero, accedere all'idea della collaborazione, ma ritengono di non accedere all'idea di un rimpasto. Essi vorrebbero che il Ministero si presentasse alla Camera nella sua attuale formazione, affrontando un voto che chiarisca la posizione e la forza dei gruppi. Desiderano che la crisi vera e propria, accettando solo allora di entrare a far parte di un nuovo Ministero Nitti.

Dopo due ore di discussione emerse la maggioranza la tendenza contraria alla partecipazione dei popolari ad un semplice rimpasto. La partecipazione consentita è un rimpasto al Partito popolare viene giudicata insufficiente e impari alle necessità della situazione. Tale momentanea conclusione viene confermata da una informazione pubblicata a tarda sera dal *Corriere d'Italia*, organo politico del partito. Dalla informazione sui risultati delle riunioni pomeridiane risulta come accettata l'opinione che un semplice rimpasto ministeriale non corrisponda alla maggiori esigenze della situazione e all'ansia del paese, e che occorra un Governo che, col consenso di tutte le forze ricostruttive, risolva i problemi improrogabili della vita nazionale. Così il giornale cattolico. La discussione è però stata ripresa in una nuova riunione della Direzione del partito e del Comitato del gruppo, immediatamente alle ore 21. (Vedi la decisione nella nota seguente).

Questa è la parte principale della cronaca odierna. Eccovi una ulteriore altre notizie relative al lavoro di ricostruzione ministeriale e all'atteggiamento dei gruppi.

Stamane i membri del Governo si sono recati al Quirinale per la consueta firma dei decreti. Erano presenti tutti i Ministri ad eccezione degli on. Scialoja, Mortara e Ferraris. L'on. Nitti si è recato tardi a palazzo Braschi dopo la firma reale. Ha ricevuto l'on. Nava prima e poi il ministro della marina Scialoja. Pochi deputati, amici personali del Presidente del Consiglio e vari sottosegretari si sono recati a palazzo Braschi, dove l'on. Nitti ha conferito con gli on. Beneduce, Giuffrida, La Pegna e Paratore. L'on. Nitti è uscito dal ministero alle 13.

Liste — Il gruppo radicale

Anche oggi sono comparse alcune liste, che però vanno sempre accolte con beneficio di inventario.

Il *Mezzogiorno* pubblica per suo conto la seguente lista: *Presidenza e Interni*, Nitti; *Affari Esteri*, Scialoja; *Colonie*, Fabrini; *Tesoro*, Schanzer; *Finanze, Medi*; *Agricoltura*, De Nava; *Grazia e Giustizia*, Mortara; *Lavori Pubblici e Ferrovie*, Bonomi; *Industria, Commercio e Lavoro*, Luzzatti; *Pubblica Istruzione*, Fera; *Poste e Telegrafi*, Torre; *Terre Liberate*, Alessio; *Guerra*, Dante Ferraris; *Marina*, De Nicolò».

Il *Giornale d'Italia* così modifica la sua lista precedente: *Presidenza, Interni*: Nitti; *Esteri*: Scialoja; *Colonie*: Torre; *Giustizia*: Mortara; *Tesoro*: Schanzer; *Agricoltura*: De Nava; *Industria e Lavoro*: Luzzatti; *Finanze*: Medi; *Lavori Pubblici*: Bonomi; *Istruzione*: Fera; *Guerra*: Dante Ferraris; *Marina*: Sechi e De Nicolò; *Terre Liberate*: Alessio; *Poste e Telegrafi*: Falcioni.

Oggi alle ore 17 con l'intervento di oltre una quarantina di deputati, sotto la presidenza dell'on. Fera, si è riunito a Montecitorio il gruppo radicale. E' stata esaminata anche la situazione politica e parlamentare. Nessuna deliberazione è stata presa; però è prevalsa l'idea che, qualora la composizione del nuovo Ministero continuasse a mantenersi nella linea attuale, il gruppo radicale non dovrebbe negare il suo appoggio al Ministero Nitti e quindi consentire ai suoi aderenti di partecipare al nuovo Gabinetto. Che se invece la preponderanza dei popolari fosse notevole, allora il gruppo dovrebbe ritornare a riunirsi per esaminare la situazione e deliberare.

Dichiarazione dell'U. S. I.

Si è riunita la Direzione centrale dell'Unione socialista italiana, che ha preso in esame la situazione politica particolarmente in riguardo alla crisi ministeriale ed alla ricomposizione di un Gabinetto sempre presieduto dall'on. Nitti. La Direzione ha votato la seguente deliberazione: «La Direzione rileva che la profonda crisi che attraversa il paese per la disorganizzazione di tutti i più vitali servizi pubblici e per l'acutizzarsi del disagio finanziario economico, anche in relazione alla grave svalutazione della nostra moneta, non deriva soltanto da instabilità di singoli uomini ma dalla mancanza di un superiore, chiaro e deciso indirizzo di Governo; considera che lo ostinato eclettismo dell'on. Nitti, volutamente lontano da ogni preciso e fattivo atteggiamento, ma volto solo a produrre piccole combinazioni temporanee di alchimia parlamentare, ha tolto autorità allo Stato, privandolo di qualunque fiducia da parte di ogni classe di cittadini, diffondendo uno scetticismo grossolano e demagogico, perchè anti-democratico ed anti-socialista; constatato d'altra parte che nelle attuali condizioni del Parlamento il Gabinetto ricostituito avrebbe la sua principale base nel gruppo parlamentare cattolico, escludendo qualsiasi possibilità di pronte, audaci trasformazioni di contenuto socialista o effettivamente democratico e laico nei problemi economici, politici e spirituali, ritiene che non si possa nè direttamente, nè indirettamente contribuire ad una combinazione ministeriale imperniata sull'on. Nitti ed invita tutte le sezioni a manifestare rapidamente il loro pensiero sull'argomento».

Crisi extra-parlamentare

L'«Avanti!» accusa il Governo di violare i diritti del Parlamento e scrive: «La Camera non funziona che su questo binario: riunioni ad intermittenza e per breve durata, allo scopo di votare gli esercizi provvisori del bilancio. Ma più grave è la causa della paralisi parlamentare di questi giorni. Il Governo non convoca il Parlamento perchè deve ricomporsi e ricostituirsi. L'Italia cioè deve avere un nuovo Governo senza che la sua rappresentanza legale abbia avuto modo di esprimere la sua opinione. In tutto ciò il Parlamento non c'entra. Questa è competenza di un uomo solo: il Presidente del Consiglio, e se delle influenze agiscono sulle fasi del rimpasto, sono influenze che hanno rapporto con il mondo degli affari e con l'alta Banca e non colle correnti parlamentari, o, al massimo, queste correnti sono esaminate nei riguardi dell'equilibrio del nuovo Ministero e non della necessità del paese. Nè venga allora l'on. Nitti a spifferare la solita canzonetta del rispetto alla Camera, di amore e devozione alla sovranità parlamentare, quando tiene chiuse le porte del Parlamento per avere maggiore libertà di manovra per fare il nuovo Governo, quando la prima crisi che egli prepara e chiude è crisi extra-parlamentare. Crisi ministeriale sì, ma è anche crisi parlamentare quella che si svolge in questi giorni».

La decisione

Roma, 11, notte.

Nelle giornate della crisi, quella di oggi rimane come la giornata dei popolari. L'onorevole Nitti ha continuato coglì uomini degli altri gruppi le trattative per la composizione del suo nuovo Ministero e ciò nell'attesa delle decisioni degli organi direttivi del partito popolare. Comunque si risolva oggi oppure nei giorni seguenti quello che costituisce il punto angolare della crisi, cioè la possibilità o meno per l'on. Nitti di ottenere, a Parlamento chiuso, il preventivo appoggio della centuria popolare della Camera, le difficoltà previste si sono verificate, difficoltà che, scendendo da una questione pregiudiziale, cioè la partecipazione dei cattolici alla crisi extra parlamentare, si spinsero sino alle due maggiori questioni subordinate, cioè l'entità della partecipazione dei popolari al secondo Ministero Nitti e la conoscenza del programma che il presidente del Consiglio assegna al suo nuovo Ministero. Le difficoltà esistenti a priori, date le intenzioni dell'on. Nitti al raggiungere l'accordo sulle due questioni subordinate, hanno contribuito a concentrare il riserbo dei popolari intorno al primissimo punto della situazione, cioè la pregiudiziale sulla possibilità o no di una collaborazione dei popolari alla ricostituzione in una crisi extra parlamentare del Gabinetto Nitti. Seguendo gli elementi direttivi del partito popolare nella laboriosa elaborazione delle loro decisioni, non si può non riconoscere che, nella prima fase delle discussioni odierne, la Direzione del partito ed il Direttorio del gruppo parlamentare hanno seguito la via maestra.

Nelle riunioni del pomeriggio i capi del partito si arrestarono ad una considerazione di ordine generale, che alzò una barriera per la partecipazione dei popolari al Gabinetto in formazione. Essi affermarono in sostanza che il rimpasto di un Ministero non può costituire una soluzione alle difficoltà della situazione. Concetto indubbiamente sentito e condiviso da un eminente parlamentare, il quale accolse la tesi del rimaneggiamento ministeriale soltanto allorchè si trovò dinanzi al fatto compiuto creato dall'onorevole Nitti. Fatto compiuto consistente nella pubblicazione, autorizzata dal presidente del Consiglio appena ritornato da Parigi, della propria intenzione di procedere ad un immediato rimaneggiamento del Ministero. In linea generale il rimpasto di un Ministero costituisce un espediente che scarsamente giova al rafforzamento intrinseco del Gabinetto. Meglio assai, l'intera rinnovazione del Ministero, anche conservando immutato il capo. Nelle attuali circostanze poi la debolezza, in linea di massima, della soluzione trovata in un rimaneggiamento ministeriale, è accresciuta dalla necessità anzitutto di portare al Governo uomini probabilmente nuovi, ma sempre utili. Ma è accresciuta dall'obbligo improrogabile per il capo del Governo di adottare un programma proporzionato alle esigenze della situazione. Il tempo delle parole deve essere finito: deve incominciare, in materia di programmi di Governo, il periodo dei fatti che tendano a sollevare il paese dalle angosciose condizioni attuali. Tale necessità di un programma, arditamente maturato di riforme e sostituito di riduzioni di spese militari, fu sentita dallo stesso eminente parlamentare cui accennai, il quale pose come esplicita condizione al suo cordiale appoggio al Ministero, col concorso dei popolari ideato dall'on. Nitti, l'impegno di comprendere nel programma ministeriale una serie di provvedimenti atti a risanare, almeno in parte, la situazione finanziaria. La nomina di un ministro borghese alla guerra (o possibilmente anche alla marina) non fu che il primo dei provvedimenti suggeriti all'onorevole Nitti che del resto, aveva in astratto, già vagheggiato tale riforma. Questo primo provvedimento è in corso di esecuzione da parte dell'on. Nitti. Ma per tutto il rimanente del programma, quale affidamento fu dato nel senso che esso risponda alle necessità del momento?

I capi del partito popolare hanno pertanto, nella prima fase della loro discussione, avuto la sensazione di trovarsi di fronte ad una errata valutazione di tale necessità. Ritennero che il meditato rimpasto si riducesse ad un espediente parlamentare e non costituisse il riconoscimento del bisogno di ricostituire. Perciò, in un primo tempo, hanno detto: no, addilando all'on. Nitti una ben diversa via. La via additata nella prima fase della discussione odierna è quella del Parlamento. Affronti dissero oggi, in un primo momento, i capi popolari) l'attuale Ministero Nitti un voto alla Camera. Il voto servirà a misurare le forze dei vari partiti e offrirà una vera designazione per la composizione del nuovo Gabinetto. E' questa appunto la via che taluni degli attuali ministri sconsigliarono imponendo, sotto minaccia di dimissioni immediate, la crisi extra parlamentare. Il Presidente del Consiglio, poichè questi ministri non erano i ministri deboli, ma quelli ritenuti più forti dei moribondi della combinazione ministeriale, cedette, e si accinse al rimpasto. Venne giocata in tale modo, in condizioni molto azzardate, la carta della partecipazione dei popolari al Governo. L'on. Nitti offriva ai popolari (che senza la loro salita ufficiale al potere dispongono fin d'ora di un portafoglio e di un sotto portafoglio), due posti di ministro e due di sotto segretario. I popolari hanno risposto incidentalmente nella loro discussione d'oggi che un partito il quale dispone di 100 voti, ha diritto ad un ben diverso trattamento. Osservarono come nel gruppo radicale, che dispone di appena 50 voti, vengono assegnati, nella progettata soluzione della crisi, due posti di ministro e cinque di sotto segretario. Il criterio della rappresentanza proporzionale venne insomma reclamato anche per la partecipazione ai Governo. Questo malcontento, per i confini assegnati come uomini e come programma, generò la pregiudiziale sollevata all'inizio sulla necessità di una crisi parlamentare e non di un semplice rimpasto.

Le cose erano a questo punto allorchè, a mezzanotte, è finita la riunione notturna della Direzione del partito e del Comitato direttivo del gruppo parlamentare. Si è così appreso che la sperata collaborazione dei popolari al Governo è più che mai in alto mare. Infatti, finita la riunione, è stata distribuita alla stampa la seguente eloquente comunicazione: *La Direzione del partito e la Direzione del gruppo parlamentare nella loro ultima riunione, ad unanimità dichiarano la loro netta opposizione ad un parziale rimpasto. I popolari, dopo questa decisione, si sono anche preparati per segnare la loro condotta in una eventuale crisi generale. Di fronte a questa, non si è stabilito nè la linea collaborazionista, nè quella intransigentemente anti-collaborazionista, ma i popolari hanno discusso lungamente per stabilire i punti programmatici che credono essenziali per aprire intese circa la loro collaborazione per quella qualsiasi nuova combinazione ministeriale che sorgerà da una eventuale crisi.*

Questa è testualmente la comunicazione fatta stanotte dalla Direzione del partito. Inutili i commenti, tanta è la gravità di essa rispetto alle speranze che l'on. Nitti poteva nell'immediata adesione dei popolari al rimpasto ministeriale. Secondo la decisione di stanotte dei popolari, che sarà utilizzata domani in un lungo ordine del giorno, l'on. Nitti dovrebbe sopraseder al proprio rimpasto, presentarsi dimissionario alla Camera con l'attuale Ministero. In questo caso, i popolari sarebbero disposti a negoziare, in seguito, la loro partecipazione ad un nuovo Ministero Nitti, ma soltanto in tali condizioni.

Debbono, in presenza di così grave decisione dei popolari, si è da domandarsi a quale via d'uscita si muoverà l'on. Nitti. Vorrà egli, come dicono i suoi amici, operare ad ogni costo un rimpasto? Oppure vorrà, obbedendo alla decisione dei popolari, presentarsi dimissionario alla Camera? Qualunque delle due soluzioni sarebbe grave per l'on. Nitti. Se egli obbedisce alla ingiunzione dei popolari la sua decisione assume il carattere di obbedienza ad una manovra del partito cattolico. Se egli si rifiuta di obbedire ai popolari e cerca di presentarsi alla Camera con un ministero qualsiasi, è chiaro che i popolari gli voteranno contro. Inoltre, è assai dubbio che i nuovi ministri, i quali avevano accettato di entrare nel secondo Ministero Nitti, acconsentano di rientrare in una combinazione ministeriale che nascerebbe in pessime condizioni e che sarebbe forse condannata ad una fine immediata. La situazione si presenta per tanto con caratteri sempre più gravi. Una decisione uscirà forse dal Consiglio dei Ministri che è convocato per domattina alle undici.

S.

La Francia ristabilisce l'Ambasciata presso il Vaticano

La richiesta dei crediti al Parlamento

Servizio speciale della Stampa

Parigi, 11, notte.

Il Governo francese ha presentato stasera alla Camera il progetto di legge per l'assegnazione di un credito di 230.41.1,50 franchi al Ministero degli esteri per il ristabilimento dell'Ambasciata di Francia presso il Vaticano. Il Governo rileva che la Francia non possa più essere assente dal Vaticano, dove quasi tutti gli altri Stati sono rappresentati.

Generale italiano al comando della gendarmeria turca?

Londra, 11, notte.

Il Times dice che il Consiglio Supremo ha discusso la questione del controllo sulla gendarmeria turca, che eventualmente sarà chiamata a sostituire l'armata secondo il trattato e che dovrà essere ridotta alla sua più semplice funzione. Questa polizia sarebbe comandata da un generale italiano.

Un telegramma da Londra al *Journal* reca i seguenti particolari sulla seduta di ieri della Conferenza diplomatica nella quale fu discussa la questione turca. Quantunque lo stato delle cose sia alquanto migliorato negli ultimi giorni, pure i rapporti degli alti commissari alleati a Costantinopoli parlano di una situazione grave e dicono che i torbidi e le rivolte scoppiate non sono nè passeggeri, nè superficiali. Il Consiglio ha deciso di occupare i principali punti strategici dell'Asia Minore. Il principale obiettivo a cui tendono gli sforzi del Consiglio Supremo è la protezione dell'Armenia. Lord Brice illustrerà, nella prossima seduta della Camera dei Comuni, una mozione nella quale chiederà che siano immediatamente applicati provvedimenti tali che assicurino la vita ed i beni dei cristiani nell'Armenia e nella Cilicia e che si ponga fine per sempre al dominio turco in quelle due regioni.

La candidatura di Hindenburg

Fiduciario della monarchia?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

Hindenburg ha chiesto ed ottenuto l'approvazione di Guglielmo II per accettare la candidatura alla presidenza della Repubblica tedesca. Questa notizia è confermata dal maggioritario «Vorwaerts», il quale anzi aggiunge che «non si tratta di una presidenza repubblicana, ma della ricostituzione della Monarchia», il cui reggente sarebbe appunto il vecchio maresciallo. I giornali di Berlino riferiscono infatti che il colonnello Bauer, l'uomo di fiducia del gen. Ludendorff, quando questo tempo la fuga in candidatura di Hindenburg, ha tratteggiato il seguente programma del suo partito: «Nostra intenzione è la ricostituzione della Monarchia tedesca secondo il modello inglese. Il nostro programma contiene l'elezione di Hindenburg a presidente. Nelle prossime elezioni deve aver luogo un plebiscito sulla questione della Monarchia o della Repubblica. Se il plebiscito fosse favorevole alla Monarchia, avverrà subito la nomina del Kronprinz Federico Guglielmo. Un ritorno dell'Imperatore Guglielmo è infatti escluso, poichè questi ha rinunciato formalmente al trono».

Secondo l'episodio Hindenburg, l'episodio Nicolay VI avrebbe avuto una parte importante in una chiassata fatta dagli elementi nazionalisti dell'università di Berlino (gli studenti in realtà sono quasi tutti nazionalisti) contro il prof. Nicolay, reo di essere stato pacifista durante la guerra e di aver sempre combattuto il militarismo tedesco. Il Senato accademico dell'Università di Berlino, discutendo il suo caso, ha deciso che il prof. Nicolay era indegno di continuare le sue lezioni. Ma ora interviene lo stesso ministro della P. I., Haenische, il quale annulla la deliberazione del senato accademico deplorandone il contenuto e affermando che per la libertà dell'insegnamento egli si vedrà costretto, se il prof. Nicolay volesse continuare le sue lezioni, a dimetterlo nell'esercizio del suo ufficio e ad assicurare con tutti i mezzi che egli ha a sua disposizione l'ordine nell'interno dell'università. Del prof. Nicolay ricordiamo che egli fu sempre convinto pacifista e che, durante la guerra, ha pubblicato fra l'altro una monografia della guerra, combattendo il militarismo della Germania. Ciò che più ha indignato gli studenti di Berlino è il fatto che il Nicolay è fuggito dal fronte in aeroplano militare con tre soldati della sanità, rifugiandosi in Danimarca. L'affare avrà probabilmente un seguito.

Elogio della politica italiana

Ancora una celebrazione tedesca dell'atteggiamento dell'Italia di fronte alla situazione politica ed economica dell'Europa. E' la democratica *Frankfurter Zeitung*, che pubblica come articolo di fondo una corrispondenza del suo inviato a Roma, nella quale vengono ricordati tutti i meriti non solo del Governo, ma del popolo italiano, durante le trattative di Parigi, nella valutazione delle necessità che incombono sull'Europa per la sua ricostituzione pacifica. Vi accenno anche a questa nuova manifestazione di simpatia tedesca per il nostro Paese, che viene a confermare quanto ieri dichiaravano altri grandi giornali: che la Germania saprà dimostrare la sua gratitudine verso l'Italia. L'articolista riconosce che una Germania politicamente morta ed economicamente spossata non corrisponde ai più vitali interessi dell'Italia e non viene desiderata da nessun Italiano. «L'Italia — aggiunge — fu il primo Paese dell'Intesa dove si fece strada il concetto dell'assoluta necessità della revisione del trattato di Versailles e fece sì che i due partiti, i quali maggiormente criticarono l'opera infelice di Clemenceau, i cattolici ed i socialisti, in contrasto coll'indifferenza e con la Francia, nelle elezioni, riportarono una maggioranza schiacciante. Nella questione della consegna dei responsabili, fu nuovamente la stampa italiana che senza eccezione e decisamente, in parte con vera passione, si rivolse contro questo violentamento del diritto e della dignità umana, cosicchè il signor Nitti, non agì che come mandatario del suo popolo quando egli in tale questione si comportò come elemento moderatore. Il Governo, e con esso tutti i partiti e tutto il popolo d'Italia, sono pienamente d'accordo sul fatto che revisione non significa un lavoro di Penelope, ma il mettere da parte una camicia di Nesso, che si voleva far indossare ai tedeschi e con la quale si è poi coperta tutta l'Europa».

Infine l'articolista tocca anche dei rapporti dell'Italia con la Germania sovratutto per ciò che si riferisce alla questione adriatica: «La politica tedesca — egli scrive — non ha nessun mezzo, come finora fecero alcuni giornalisti tedeschi, di difendere in tale questione gli jugoslavi. La grande politica italiana si muove per proprio interesse in una linea che viene a favorire anche la Germania. Se i jugoslavi, richiamandosi al principio di nazionalità, chiedono l'appoggio dei tedeschi nell'Adriatico, bisogna rispondere loro che essi stessi dovrebbero prima di tutto seguire tale principio in Carinzia e in Stiria, prima di chiedere, in nome di questo principio, l'appoggio di un popolo che ha già abbastanza da fare per ottenere per sè il più modesto e più necessario atto di giustizia e che perciò non può concedersi il lusso di danneggiare ancora maggiormente, per delle ideologie, i suoi interessi più ultimi: così effusi».

La candidatura rimane quindi per lo scambio dei prigionieri di guerra svoltosi a Berlino tra il rappresentante della repubblica dei Soviets Kuhl e il rappresentante dell'impero tedesco hanno condotto ad un completo accordo. Il trattato è già pronto e sarà prossimamente ratificato.

Il noto capo socialista Edoardo Bernstein pubblica sul *Vorwaerts* una lettera di Pietroburgo del 11 luglio 1914 a un deputato, nella quale insiste nell'affermare che la Francia fu tutto il possibile per mantenere la pace, ma che la Germania prende appunto occasione da tale atteggiamento riservato per appoggiare l'Austria nelle sue pretese e per rendere quindi inevitabile la guerra. Il Governo inglese dovrebbe dichiarare finalmente che, nel caso di un conflitto, esso si schiererà dalla parte della Francia, poichè in tal modo si impedirebbe certamente la Germania e la pace sarebbe mantenuta.

Un discorso di Bernsdorff

In occasione dell'inaugurazione del nuovo locale del Club democratico in Berlino, l'ex ambasciatore a Washington conte Bernsdorff ha tenuto un notevole discorso politico alla presenza di parecchi membri del Governo e di altre personalità, fra le quali l'economista Rathenau ed il direttore della Deutsche Bank. Il conte Bernsdorff ha detto fra l'altro: «La repubblica democratica chiede da ogni cittadino una netta posizione politica ed una attività decisa. I grandi e forti partiti, che si pongono sul terreno dei fatti compiuti, tendono alla collaborazione per la ricostruzione della Germania. Sono questo le vere necessità del giorno. Perciò ognuno deve essere pronto a mettere da parte ogni desiderio personale ed a sacrificarsi affinchè il principio fondamentale possa riuscire vittorioso. Ogni dispersione delle forze democratiche sarebbe una nuova disgrazia per la nostra povera patria. Essa ci allontanerebbe infatti dalla nostra meta, alla quale tendiamo con ogni sforzo: la ricostruzione della Germania. Questa grande speranza, questo altissimo scopo politico può soltanto essere compiuto sul terreno della democrazia. Ogni tentativo di ricondurre la Germania per altro mezzo alla libertà e a nuova grandezza, è una illusione condannata al fallimento. Quindi noi democratici chiediamo che ogni lotta politica in Germania abbia fine. In occasione della questione della consegna dei responsabili, noi abbiamo per la prima volta potuto presso i nostri nemici qualche principio di riconoscimento che il Trattato di Versailles deve essere riveduto, e tutto il mondo non deve andare in rovina. Anche nei paesi dell'Intesa si comincia a comprendere che i patti di Versailles hanno compiuto un errore politico di terribile portata, quando essi non hanno saputo fondare un programma per la ricostruzione del mondo e, invece che a ciò, hanno pensato a condannare la Germania ed a ridurla all'impotenza. Nè la guerra nè la pace hanno potuto porre in vista un uomo di Stato il cui spirito fosse adatto a tali grandi problemi. Soltanto in Wilson noi avevamo veduto un piccolo soffio di tale spirito. Ma la speranze riposte in lui non si sono compiute. Cedendo neppure egli può far sì che finalmente tutte le nazioni si uniscano nel lavoro comune e diano vita ad una Lega delle Nazioni nuovamente riformata. Noi siamo ancora lontani dalla conciliazione dei popoli; noi non dobbiamo farci nessuna illusione sopra l'irredentezza dei nostri nemici. Il Consiglio Supremo ci ha dato tuttavia la nostra libertà di azione nella persecuzione dei delitti di guerra. E' questa una prova della nostra onestà volontà e noi dobbiamo resistere a tale prova allo scopo di riprendere il credito morale nel mondo, che fino ad ora ci fu estraneo. Poichè soltanto quando si avrà in forma convincente dei nostri sforzi onesti di adempiere ai doveri che ci siamo assunti si potrà allora venire alla revisione del Trattato di pace».

F. H.

L'incidente di Wernitz nella versione dell'"Agenzia Wolff,,

Zurigo, 11, notte.

L'*Agenzia Wolff*, a proposito dell'incidente di Wernitz, dice che soldati francesi sorpresi a caccia dalla guardia degli abitanti spararono contro di essi, dopo che questi ebbero tirati colpi a salve. Le dichiarazioni dei soldati e marinai francesi contraddicono una versione data dall'*Agenzia Wolff*. Due soltanto erano armati di fucile da caccia ed essi fuggirono senza sparare. Altri due gendarmi fuggirono in altre direzioni e subirono un vero fuoco di fila che continuò anche dopo che uno dei due era caduto.

La versione della *Wolff* è commentata con violenza dalla stampa di destra. La *Deutsche Tages Zeitung* approfitta dell'incidente per chiedere una revisione delle aurihuzioni e della condotta delle Commissioni alleate. Il giornale soggiunge: Il fatto di tirare su tedeschi costituisce un vero tentativo di assassinio. Il francese ucciso ha avuto ciò che si meritava.

L'assalto alle Banche

Trust bancario

per l'intervento dei ministri Nitti e Ferraris?

Roma, 11, notte.

Sotto il titolo «Trust bancario», il *Giornale d'Italia* pubblica: «In seguito all'intervento diretto dell'on. Nitti e del ministro onorevole Ferraris, l'accordo fra i fratelli Perrone, la Banca Italiana di Sconto ed il gruppo Marsaglia, sarebbe stato raggiunto sulla base di un rinnovo per due anni del Sindacato azioni Banca Commerciale, già prima in vigore. In conseguenza di questo accordo, il comm. Pio e Mario Perrone, sono stati nominati membri del Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale, il primo come vicepresidente ed il secondo consigliere, come anche un precedente telegramma da Milano, ci dice che tra il comm. Pio Perrone ed il ministro Ferraris avrebbe avuto luogo un vivace scambio di idee, specialmente in merito alla penetrazione in Italia del pacchetto di 65.000 azioni della Banca Commerciale di proprietà di tedeschi. Si dice pure che quest'accordo fra la Banca Italiana di Sconto e la Banca Commerciale potrebbe preludere ad un trust bancario di qualche miliardo. La notizia ci sembra assai grave, che ci sembra incredibile: la registriamo a puro titolo di cronaca».

Accaparramento: la storiella dei tedeschi

La *Tribuna* scrive: «E' inutile fare misteri. La causa dell'aumento consiste in ciò: vi è, da un lato, un gruppo capitalistico che fa l'ultimo sforzo per accaparrare la maggioranza delle azioni piegando la banca ai propri interessi; dall'altro, gruppi di amici soliti della Banca tendono a difendere con un'azione opposta la libertà e l'indipendenza del grande istituto». La *Tribuna* fa quindi la storia dei due ultimi anni di vita della Banca Commerciale e di precedenti tentativi di accaparramento delle azioni «per evitare i quali — dice il giornale romano — venne costituito un sindacato nel quale intervennero da un lato i fratelli Perrone e dall'altro tutti gli altri gruppi, ed in essi figuravano a decine i più bei nomi dell'industria italiana. L'atto sindacale porta la data del 19 giugno 1918 e fu firmato da tutti i partecipanti, i fratelli Perrone si prima linea. Però, i dirigenti la Banca dovettero constatare che si veniva meno allo impegno fondamentale del Sindacato cioè di non ricorrere all'accaparramento delle azioni. Nella vicinanza dell'assemblea, la direzione della Banca dovette constatare che l'accaparramento si faceva più violento, perciò si ricorse al Governo domandando che venisse revocato temporaneamente l'articolo 19 della legge sulle Borse, autorizzante l'esercizio del cosidetto diritto di riscontro. Il Governo, per motivi nei quali non vogliamo intervenire, non credette di aderire alla proposta dell'istituto e revocare il diritto di riscontro. Alla direzione della Banca basta il fatto di avere richiesto la misura per dimostrare da quale gruppo sia partita l'iniziativa dell'accaparramento. Mancato quindi l'intervento del Governo e lasciate al gioco dell'accaparramento, le azioni della Banca Commerciale, poche ancora sul mercato, salgono a prezzi inverosimili e sono destinate a salire ancora, come ripercussione, non solo di possibili disagi borsistici, ma anche di un panico tra i risparmiatori. Perciò il Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale, libero nella sua iniziativa ed indipendente da qualsiasi obbligo sindacale, ha deliberato testè di tentare l'ultima difesa proponendo alla prossima assemblea l'aumento del capitale sociale, augurato che verrebbe assunto da un gruppo di industriali e capitalisti di pretta nazionalità italiana e di indubitabile patriottismo, che, occorrendo, potrebbe anche depositare per un lungo periodo le sue azioni nelle casse della Banca d'Italia. E' inutile quindi qualsiasi tentativo di sviare l'attenzione

Lo sciopero agrario

La ripresa delle trattative a Novara

I rappresentanti dei "bianchi,, esclusi

Novara, 11, notte.

Oggi la giornata assai movimentata per tutti gl'interessati nel vastissimo sciopero agrario, che dura da ben sette giorni, i contadini di fondi in una parte, e i socialisti ed i cattolici dall'altra. Questi ultimi poi scesero a Novara a frotte, guidati dai capi-lega rispettivi ed animati da uno spirito quanto mai pacifico. Cominciarono a tenere un comizio nel Teatro Vittoria al quale intervennero in buon numero i piccoli proprietari e gli avventizi. Discorsi vivaci vennero pronunziati dagli on. Pestalozza e Scevola, e dagli organizzatori Ridolfi di Novara, Valfolla di Vigevano e Dugo di Pavia.

Un ordine al Prefetto di ammettere i rappresentanti dei «bianchi»

E' noto che la Confederazione bianca del lavoro ha interessato il segretario generale del Partito Popolare Italiano, Don Sturzo, affinchè premesse sul Governo nel senso di fare riconoscere il diritto dell'Unione del Lavoro di intervenire nella presente vertenza, chiamato, infatti, nel comizio si lesse il telegramma di risposta di Don Sturzo così concepito: «Interessato ha telegrafato al Prefetto ordinando inclusione rappresentanza contadini e piccoli contadini organizzazione bianca». Ciò supposto di appellarsi e quindi di vittoria novellerà in tutta la vertenza, si decise quindi dall'assemblea d'inviare dal Prefetto i deputati Scevola e Pestalozza coll'incarico di recare l'ora ed il momento in cui i rappresentanti delle organizzazioni bianche sarebbero ammessi nell'aula del Consiglio Provinciale, dove essi si trovavano riuniti le rappresentanze degli affittuari e quelle dei lavoratori della terra.

Mentre i due deputati si recavano dal Prefetto, l'assemblea votava il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti delle Leghe bianche dei braccianti, piccoli proprietari, piccoli affittuari e coloni, delle provincie di Novara, Pavia e parte del circondario di Casale, sentita la relazione sull'andamento delle trattative per la rappresentanza dei patti agricoli, protestano contro la esclusione della rappresentanza delle loro organizzazioni dalla discussione e contro il tentativo di monopolio da parte dei socialisti; respingono ogni tentativo di dirimente che si voglia imporre ai danni della classe dei piccoli proprietari, dei piccoli affittuari e coloni per quello che riguarda la loro partecipazione al lavoro sui loro fondi; dichiarano disposti al fine di diminuire la piaga della disoccupazione, a tenere presente il bisogno di lavoro della classe degli avventizi scarsi, riconoscendo loro il diritto alla precedenza nei lavori a giornata, ma non intendono subire imposizioni di sorta da parte delle Leghe rosse; dichiarano, confidenti di poter la pace ed operosità a qualunque costo, di non partecipare alle Leghe bianche a avvenute in avvenuti organizzati nelle Leghe rosse con le quali mirano il pericolo; mentre fanno voti perchè tutti persistano nel lavoro della concordia per il bene della organizzazione e la collaborazione delle mano d'opera; invitano il Governo ad intervenire efficacemente a tutela della libertà di lavoro e di organizzazione. Gli avventizi delle organizzazioni bianche affermano poi il loro diritto ad assumere in contraddittorio coi contadini di fondo il numero prestabilito per il tramite del prefetto di Novara fin dal giorno 21 febbraio dai rappresentanti dell'Unione del lavoro e degli affittuari

Cronaca Cittadina

I lati morali
del problema ospedaliero

Le gravi deliberazioni adottate e mandate ad effetto dai medici addetti agli ospedali, a quelle più gravi che si possano tenere, hanno servito a metter in luce uno stato di cose che quasi tutto il pubblico ignorava, e che ben pochi, fra gli estranei, sospettavano.

Quella parte delle rivendicazioni avanzate dai medici ospedalieri, che più particolarmente si riferisce al trattamento economico, non ha bisogno di commenti. Le cifre rese ora di pubblica ragione giustificano ampiamente la meraviglia del pubblico e l'atteggiamento degli interessati. Alla domanda, che molti si fecero nell'apprendere codeste condizioni economiche, del come i medici si fossero acconciati fino ad ora a tali condizioni, i medici rispondono che la classe loro si trovava in una specialissima situazione in confronto alle altre categorie di lavoratori. Provenienti, per la massima parte, da ceti benestanti, i medici in maggioranza potevano rimediare senza soverchio disagio, nei primi anni di carriera, alla scarsezza di guadagno, sopperendo con mezzi individuali ai propri bisogni. Ma la guerra, con le sue crudeli conseguenze svalutatrici della moneta, molti ben presto la loro posizione economica. Le risorse personali divennero del tutto insufficienti e le indennità e stipendi loro corrisposti dalle Amministrazioni apparvero, come erano, inadeguati al merito, ai bisogni e assolutamente inconfessabili. Così il disagio economico venne a perdere quasi tutto il loro valore le considerazioni particolari che sopravvivevano nella classe medica, facendole ritenere quasi un obbligo morale l'accontentarsi delle soddisfazioni umanitarie e professionali che l'esercizio della delicata sua professione loro procurava, senza attribuire grande importanza al fattore economico, che soltanto la grande tragedia bellica doveva mettere in prima linea.

Ciò pure vivida l'obbligazione morale che l'ospedale debba considerarsi come una scuola di perfezionamento, una palestra di addestramento. Analizzato, coteste concetto urta contro i minori criteri secondo i quali è concepita ai giorni nostri l'assistenza sociale. Quello che era una volta spontaneo impulso di filantropia, ha assunto ora le caratteristiche di un preciso dovere della collettività verso i suoi membri poveri abbisognevoli di cure mediche. Ora non sarebbe, forse, troppo giusto considerare i nosocomi come una prosecuzione delle scuole, aperti per ciò alle inesperienze ed ai tentativi dei novellini. Che la pratica ospedaliera costituisca una necessità collaterale agli studi accademici è una necessità ed un'utilità che nessuno nega. Ma ha da essere, questo, uno scopo secondario, subordinato, non essenziale e preminente. Crediamo con tutti saranno d'accordo nel riconoscere che i poveri, i quali ricorrono all'ospedale, han da ricevere le cure di cui abbisognano con pienezza di mezzi e con tutte le garanzie sulla capacità professionale dei curanti. Ed allora nasce la necessità, per gli ospedali, di avere un Corpo medico il quale, dalla stabilità della propria posizione e da un assegnato trattamento economico, ritragga la serenità necessaria a un perfetto adempimento dell'altissimo suo compito.

Si comprende che tutto ciò importa forse, una modificazione al regolamenti, ma non è questa una ragione per negare il fondamento di giustizia alle domande che i medici ospedalieri hanno ora rivolto a cui tocca, per uscire da una situazione che si è resa insostenibile.

Ma l'agitazione attuale ha altri aspetti morali, che sono di principalissimo interesse pubblico, ricongiungendosi al problema ospitaliero che nella nostra città da tanti anni attende la sua soluzione. Anzitutto, il servizio ambulatorio, che ora è affidato ai giovani medici, che vi mettono, del resto, ogni impegno ed ogni diligenza, sarebbe logico ed opportuno venisse curato dai primarii, o, almeno, dagli assistenti provetti, giacchè vi si compiono atti operatori d'alta chirurgia (trapanazioni del cranio, laparotomie, ecc.) che richiederebbero, oltre che dottrina, esperienza e fervor di pietà, anche un'esperienza che nessuna buona volontà può sostituire ove manchi.

Inoltre, occorrerebbe che tutti (Autorità, Consigli direttivi delle Opere Pie, Consiglio Comunale, ecc.), tenessero sempre presente che gli ospedali — e particolarmente quello di San Giovanni — furono creati per provvedere alla cura medica gratuita della parte non abbiente della popolazione. Ora è lecito chiedersi se questo criterio ebbe sempre scrupolosa e completa applicazione. Quando si osserva che la parte migliore, meglio esposta, più moderna e curata, degli edifici ospedalieri — generalmente adibita al ricovero a pagamento di ammalati ricchi od agiati, sorge spontaneo il dubbio che preoccupazioni prevalentemente finanziarie abbiano talvolta preso il sopravvento nei Consigli amministrativi delle Pie Istituzioni, modificando in pratica le finalità per le quali i Nosocomi erano stati istituiti, come Ospedali e non come Case di Salute.

Questa prima deviazione ne ingenerò altre. Ad esempio, l'istituzione, che tendeva a generalizzarsi, del primariato gratuito. Medici di capacità e rinomanza concorrevano al posto di primario d'ospedale rinunciando a qualsiasi compenso. Questo atto, che forse nei tempi andati era suggerito da alte considerazioni filantropiche, è venuto, col tempo, ad assumere caratteri che prestarono il fianco a supposizioni, le quali forse non rispondevano alla realtà, ma che pure trovarono abbastanza larga diffusione.

Anche per questo argomento è pensiero di molti esser opportuno che il primariato non sia voto a procacciar maggior fama a taluni professionisti, che del resto, han tanto valore personale da poterne far a meno, ma risponda effettivamente al suo scopo. E ciò mediante la partecipazione assidua, permanente, del primario alla vita dell'ospedale e coll'estensione delle sue preziose cure a tutti indistintamente i ricoverati.

Queste sommarie osservazioni, che noi riportiamo dalla viva voce di coloro che, per una ragione o per l'altra, si occupano di codesti problemi, non sono rivolte alle persone che occupano, ora, le cariche a cui abbiamo accennato. Consigli di Amministrazione e Primari sono essi stessi vittime di sistemi e di malgnamenti che sono venuti a consolidarsi attraverso gli anni.

Ma il doloroso episodio cui assistiamo, di giovani e valenti professionisti costretti a forme inconsuete di pressione morale per difendere ad un tempo il loro diritto ad un esistenza decorosa e le loro giuste aspirazioni morali, deve suggerire a tutti due ordini di rimedi all'attuale stato di cose che non giova a nessuno. Provvedimenti immediati per risolvere quanto di più urgente è giusto concedere ai medici ospedalieri, e subito dopo studio ed attuazione di una coraggiosa riforma che elimini tutti gli inconvenienti che il servizio ospedaliero ora presenta e che debbono esser rimossi nell'interesse generale.

Chiarimenti della R. Maternità

Sempre su questo argomento riceviamo dal presidente dell'Ospedale Maria Vittoria una lettera nella quale è detto che l'ospedale stesso non avendo alcun reddito patrimoniale certo, non può impostare nei suoi bilanci stipendi fissi ai sanitari.

Egli prosegue: «Malgrado ciò tutti i medici che ne hanno avuto ufficio il loro lavoro per i non quantità largamente retribuite, essendo antica tradizione dell'ospedale che «chi fa, da per loro ha», sopperendo alle spese dell'assistenza e cura con emolumenti il sopravanzo delle rette delle categorie a pagamento. Come per il nostro Ospedale non vi fu una questione «primari ed assistenti», poichè il personale sanitario, da me in precedenza convocato, ebbe a manifestarmi il desiderio che nessuna novità venisse introdotta nel vigente sistema di retribuzione, sistema che dà ai primari la facoltà assoluta corrispettivi di lavoro assai superiori a quelli richiesti dal posto ministeriale presentato dai medici ospitalieri».

Anche il presidente della R. Opera di Maternità ci ha fatto pervenire una lunga lettera che in mancanza di spazio ci obbliga a riassumere. In primo luogo lo scrivente dichiara che se i dirigenti della Associazione medici ospitalieri gli avesse segnalato la persistenza, nel bando di concorso, della clausola lamentata come «violativa di ogni concetto d'indipendenza», l'Amministrazione l'avrebbe senza altro soppressa. Secondariamente, l'avvocato Carrara, presidente della Maternità, lamenta che il personale non abbia mai fatto conoscere all'Amministrazione la necessità in cui si trovava di compiere il orario di servizio continuo perchè l'Amministrazione avrebbe provveduto, giacchè prima della pubblicazione de *La Stampa* essa ignorava tale fatto.

La lettera continua facendo osservare che le cifre esposte dai medici riguardo agli stipendi sono incomplete, perchè non si tenne conto dell'indennità caro-viveri - colla quale gli stipendi salirebbero a L. 4100 per il primario interinale, a L. 3200 per il 1.o assistente ed a L. 2500 per il 2.o assistente. Rilevi, per incidente, che tutti i sanitari della Maternità, nessuno escluso, hanno poi ingenerale ventaggi d'ordine diretto quello». Che poi, l'avvocato Carrara, soggiunge che i sanitari fruiscono, e si suddividono tra essi, il 75 per cento dell'introito delle cure estetiche nella Sezione pensionanti. Così negli ultimi sei mesi, hanno potuto dividersi una somma media di L. 2000,66 per ogni mese.

Inoltre, argomenta, i sanitari esercitano la professione privata dopo ritraggono nuovi proventi che si aggiungono alla retribuzione dell'Istituto, e non dubbio che i medici addetti agli ospedali abbiano una situazione veramente ed economicamente privilegiata sugli altri loro colleghi per il riverbero che ne risente l'esercizio della loro professione privata». E contro di questo rilievo, dice che un pochi professionisti addetti agli ospedali accennati Hrobbero a cessare dall'esercizio privato, anche se tosero concessi — e magari aumentati — gli assegni richiesti dall'Associazione.

Infine l'avv. Carrara rileva che ove la Maternità accogliesse le richieste dell'A. M. O. (accorrerebbe una spesa di L. 30000 per i soli medici e le ostetriche. Ora, poichè l'Istituto ha una rendita patrimoniale di L. 195 mila, oltre l'indennità che percepisce con la clinica, non avrebbe tutte le proprie disponibilità assorbite dalle spese per stipendi e salari e vi sarebbe, non più per fare della beneficenza, ma per mantenere il personale. E conclude così: «A questo sfruttamento inaudito del patrimonio, sacro ai poveri ed agli infelici, si vuole giungere? Noi certo che i dirigenti dell'Associazione risponderanno, con indignazione: no. Eppure a sfiducia tristissima, conseguenza, si perverrebbe fatalmente, nei rapporti colla Maternità, per effetto delle loro domande. Cosicchè ad ogni loro denegazione si dovrebbe ripetere il noto adagio: *protervitas contra factum non valet*.

L'interessamento del Prefetto

Nella giornata di ieri la situazione negli ospedali cittadini non è mutata molto dal primo giorno di astrizionismo. In qualche ospedale si sono avuti colloqui tra dirigenti e personale sanitario, ma poichè il movimento è generale e le trattative debbono essere svolte dagli organi direttivi dell'organizzazione, questi scambi d'idee non ebbero conseguenze concrete.

Nel pomeriggio poi il Prefetto convocò nel suo gabinetto il presidente dell'Ordine dei medici prof. Garosci e quello dell'Associazione medici ospedalieri che, essendo assente, fu sostituito dal vice-presidente prof. Levi e dal segretario dott. Prati. Assisteva anche il medico provinciale. I rappresentanti delle organizzazioni mediche esposero al Prefetto la necessità che siano sospesi i concorsi attualmente in via di attuazione ed il Prefetto, udite le ragioni che i medici addussero a conforto di tale richiesta, promise di adoperarsi presso le Amministrazioni ospedaliere interessate per vedere di soddisfare le richieste dei medici.

L'organizzazione degli industriali di pianoforti ed affini

Presso la Lega Industriale ebbe luogo l'assemblea costitutiva della nuova Associazione industriale pianoforti ed affini per il Piemonte con la presenza dei rappresentanti le Ditte: Fabbrica italiana pianoforti, Restagno, Oliveto, Formenti, Fea Antonio, Bertrandi, Mola, Rivoredo, Siliciano, oltre le Ditte non rappresentate, ma che già avevano aderito: Colombo, Deponti, Fea Giovanni, Govino, Guidazio. Dopo l'approvazione dello statuto, laboriosamente discusso e redatto in similitudine a quello delle altre Associazioni aderenti alla Lega Industriale, venne così stabilita la designazione delle cariche sociali: Presidente Restagno Vincenzo; consiglieri ing. C. Berra (economo-cassiere), G. Formenti, G. Bertrandi; revisori dei conti il rappresentante della Fabbrica italiana pianoforti e Fea Achille.

Lo sciopero dei barbieri

La vertenza non è ancora risolta. I lavoranti hanno tenuto anche ieri un comizio, votandovi questa deliberazione: «Gli scioperanti barbieri, riuniti a comizio, esaminata la situazione, deliberano che a datare dal giorno 13 corrente sarà inviato il personale a quei proprietari che firmarono il concordato».

L'agitazione delle modiste

Alla Camera del Lavoro ieri sera si sono riunite a comizio, come già le sartine, le modiste per elaborare un memoriale che sarà presentato alle Ditte. In esso le modiste chiedono un aumento delle paghe attuali, ritenute insufficienti, poichè vanno dalle 120 lire per le prime lavoranti alle 30 lire mensili per le apprendiste. La nuova paga richiesta è di 250 lire mensili per le prime; per le altre proporzionalmente.

Il portafoglio d'un tranviere

All'incrocio del Corso Vercelli e del Corso Emilia, ieri sera, poco prima delle ore 21, una carrozza tranviaria della Dalmo-Torinese svoltò. Il fattorino Giuseppe Rapolo, nel chinarsi per verificare la gravità dell'incidente, non s'accorse che un portabiglietti contenente 65 lire, incasso della giornata, gli era scivolato dalla borsa che aveva a tracolla. Poco dopo, ripresa la vettura sul binario e ripresa la corsa il Rapolo s'avvide della perdita fatta, ma invano corrè il portabiglietti: era sparito. Chi l'avesse raccolto è pregato di restituirlo al modesto tranviere per risparmiargli il danno per lui troppo grave.

Il 14 marzo festa nazionale
Il Duca d'Aosta in rappresentanza del Re

Con decreto di ieri il giorno 14 marzo 1920, centenario della nascita di Vittorio Emanuele II, è stato dichiarato festa nazionale come omaggio alla memoria del Gran Re. Tutti gli edifici pubblici esporranno la bandiera nazionale e faranno la luminarie d'uso. Il Re ha designato il Duca d'Aosta a rappresentarlo domenica alla cerimonia commemorativa. Il Principe arriverà espressamente oggi, venerdì, a Torino.

***

In occasione della festa del 21 marzo, nel cortile dell'Accademia militare, alle ore 15.30 sarà fatta una distribuzione di medaglie al valore in memoria dei caduti in guerra ed ai militari presenti ai Depositi, Reparti e Ospedali della Divisione militare di Torino. Il Comitato torinese per le onoranze alle truppe reduci dalla guerra consegnerà i rami d'allore e quercia al Comando del 1.o Corpo d'Armata, al 201.o Regg. Fanteria, al 6.o Artiglieria fortezza, al 3.o Regg. Genio (minatori), al 4.o Regg. Genio (ferrovieri) e al Deposito aviatori.

Sono invitate le Associazioni patriottiche, gli ufficiali in servizio ed in congedo gli studenti, le famiglie dei decorati. Il loggiato del primo piano sarà libero al pubblico.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro Dante Ferraris è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia il noto industriale cav. *Marcello Alessio*, una delle più popolari figure dell'automobilismo di cui introdusse, per il primo, il commercio in Italia.

Cavaliere indefesso e di particolari attitudini artistiche, contribuì potentemente a far conquistare il primato che per eleganza, la carrozzeria dell'automobile italiana tiene in tutto il mondo.

Conoscenti ed ammiratori vivamente si rallegrano.

Onorificenza

Su proposta di S. E. Schanzer, Ministro del Tesoro, ed in riconoscimento della efficace opera a favore del Prestito Nazionale, S. M. il Re ha conferito all'on. comm. avv. *Vittorio Vinai*, Presidente della Banca Agricola Italiana, la croce di Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed al cav. *Angelo Croce* amministratore delegato della Banca stessa la croce di Ufficiale della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

La nuova Sede della Banca Agricola Italiana

Era da tempo attesa, come un importante avvenimento cittadino, l'inaugurazione della nuova sede della Banca Agricola Italiana. Le gravi difficoltà nella mano d'opera, che avevano ritardato l'esecuzione dei lavori, hanno d'altra parte permesso una finezza di esecuzione piuttosto rara in questi tempi difficili.

Perchè la Banca Agricola Italiana avesse una sede in tutto degna dell'importanza dell'Istituto e dell'opera che esso sia da tempo altamente svolgendo, in particolar modo a beneficio dell'agricoltura italiana, un vecchio fabbricato a quattro piani, che data dall'800, è stato interamente trasformato così all'interno che all'esterno, con criteri assolutamente moderni. La Banca Agricola Italiana ha voluto essere in condizioni di poter rispondere a tutte le esigenze di una vita commerciale così rapidamente progredita.

E la casa ha cambiato del tutto disinvoltura. All'esterno venne interamente modificato il portale applicandovi colonne in pietra di Malanaggio e in stile impero.

L'androne d'ingresso venne aperto senza pietà e al suo posto è sorto un bellissimo vestibolo, tutto marmi e stucchi, anch'esso di purissimo stile impero.

Al grande salone centrale della Banca si accede direttamente dal vestibolo. Questo salone misura circa quaranta metri di lunghezza ed è riuscito molto spazioso mediante la demolizione di tutti i muri interni e degli ammezzati. Il salone si slancia infatti per un'altezza di otto metri.

Il banco in legno, a sportelli, per le varie operazioni di banca, è della lunghezza di oltre 33 metri, in noyano e marmo, con una ricchissima cancellata in bronzo e disegni originali, insonati, nello stile, alla decorazione generale.

L'ordinamento degli sportelli è praticissimo e rappresenta un progresso in confronto ai sistemi finora in uso.

Nel salone stesso agisce l'ascensore che porta ai piani superiori.

Sullo sfondo una scala in marmo conduce invece ai piani sotterranei dove è collocato l'impianto di sicurezza per il deposito dei valori della Banca e dove sono le cassette di sicurezza per la clientela.

Anche questa parte così delicata di un organismo bancario è stata eseguita applicando i sistemi più moderni e di assoluta garanzia. Questa camera corazzata venne perciò costruita con solidissimi muri in cemento armato e con una triplice rete di grosse barre d'acciaio, e in questo reticolato venne inserito un materiale imperforabile ed assolutamente infusibile, finora mai usato in Italia in impianti del genere, ma già usato all'estero dalle primissime banche. La camera corazzata è così un vero blocco omogeneo, più forte dell'acciaio, e comprende le pareti, il suolo e il soffitto di uguale spessore formanti una gigantesca cassaforte invulnerabile. Tutto intorno alla camera corazzata vi è un corridoio di rondain comunicazione con una camera d'ispezione da dove si può tenere in osservazione tutta la superficie del blocco corazzato. Annessi al forziere vi sono i locali delle cabine per il servizio della clientela.

La porta che isola il blocco corazzato è infine di un nuovo sistema perfezionatissimo. È uno spessore di 42 centimetri ed è costruita in acciaio e non altri materiali infusibili e imperforabili.

La serratura è tripla ed è assolutamente vero capolavoro del genere.

Nell'ammezzato poi vennero preparati appositi spogliatoi per gli impiegati.

Gli uffici della Direzione Generale della Banca, sono disposti al piano nobile, impiantati ed arredati con severa eleganza.

Un particolare d'arte: tutto venne appositamente eseguito su disegni speciali, i mobili, i lampadari, le decorazioni, ecc.

Questi disegni (come pure il progetto di tutte le trasformazioni) sono opera del valente architetto G. Curioni, che diresse personalmente i lavori.

Ci occuperemo domani, dopo un'accurata visita, dei numerosi particolari di esecuzione di questo nuovo edificio bancario.

Come prima impressione generale è doveroso fin d'ora riconoscere che la Banca Agricola Italiana ha risposto magnificamente all'attesa e che la sua sede è in rispondenza perfetta con le rinnovate condizioni che questa Banca ha saputo prendere in tempi non facili, portando una forza efficacissima a sostegno di una delle maggiori e migliori fonti di ricchezza del nostro paese: il lavoro agricolo moderamente inteso.

L'abito degli sleganti

Ai tempi di Nerone, Petronius era chiamato *arbiter elegantiarum*. Infatti era considerato il parizio di più fine gusto e, come suol dirsi, dell'ava legge in fatto di peplì e di toghe. Se oggi Petronius tornasse al mondo sarebbe costretto ad indossare un vestito meno pittoresco, ma forse più comodo di quelli ch'egli si faceva confezionare con finissime stoffe. Ma la finissima stoffe e il taglio elegante egli li troverebbe ancora alla Sartoria Giuseppe Finzi di via Roma, 2, piano primo, come quella veramente signorile che sa fornire soltanto abiti dal taglio perfetto.

Quotazioni di azioni di borsa

La Società Anonima «Manifatture cotoniere meridionali» con sede in Napoli ha presentato domanda alla Camera di Commercio e Industria di Milano per ottenere l'ammissione dei suoi titoli nel listino ufficiale della borsa di Milano.

La Società è stata costituita con atto del 7 gennaio 1918. Il capitale è di L. 50.000.000 versato e diviso in 500.000 azioni del valore nominale di L. 100, e del valore venale di lire 160 ciascuna.

KURSAAL

Domani, come venne annunciato, si apre la più grande pista d'Italia per skating in via Madama Cristina, 73, *riservata*, dalle ore 15 alle ore 19. Prenotazioni e programmi presso Gori Editore musica, Piazza Castello, 22.

Ma no, non vi allarmate!

Se il barbiere ha dei prezzi impossibili comporte un rasoio di sicurezza *Le Vulliefer*. E' meraviglioso! Agenti per l'Italia: *Léveilley e Signorino*, 18, via Tarino, Torino.

I sofà a letto "ARNEODO,,

sono veramente meravigliosi per semplicità di movimento, per solidità di costruzione, per utilità pratica. (via Consolata 4)

I divertimenti

Il "Venerdì Chic,, della BERTINI al CINEMA AMBROSIO

In un magnifico salone, riccamente decorato a piante ornamentali dalla Ditta Fratelli Gulino e rallegrato da una finissima orchestrina, diretta dal Maestro Alberto Consiglio, Francesca Bertini riceverà oggi, in ispirito, le sue ammiratrici ed eleganti admiratrici torinesi. Quale giornata migliore del *venerdì chic* per rendere omaggio alla regina dello schermo e sfoggiare le eleganti *toilettes* e i cappelli di moda nuovissima? Per la speciale giornata la brava coppia *Prof. Cassini-Miss Daumont* eseguirà nuove danze da *salon* e le *Sorelline Taschi*, i graziosi *ricevitelli rossi*, sfoggeranno i loro balletti più bizzarri.

"La Contessa Sara,, è una film principesca

Ma il clou della giornata elegante sarà per sempre rappresentato dal superbo dramma di Giorgio Ohnet, del quale Francesca Bertini è una protagonista insuperabile. E' una Bertini tutta nuova che il pubblico ammira, una Bertini trasformata, più impetuosa, più ardente e nel tempo stesso più pensosa: meno *gamine* e più donna; meno impulsiva e più felina. Al pubblico l'attrice piace immensamente anche in questa nuova luce e ne è prova il successo strepitoso e continuo che *La contessa Sara* ottiene e che farà segnare anche oggi, al *Cinema Ambrosio*, parecchi «esauriti».

La Direzione del Cinema avvisa che per tutta la durata delle eccezionali proiezioni di *Contessa Sara* con *Francesca Bertini*, non saranno validi nè i biglietti d'abbonamento nè quelli d'invito.

TULLIO CARMINATI entusiasma
Il gran pubblico del "Salone Ghersi,,

Il fine e signorile attore, che dà prova, nel passionale dramma: *La perfetta ebrezza*, della sua magnifica arte di interprete, ottiene un successo sempre maggiore ed è festeggiatissimo. La voce che: *La perfetta ebrezza* è un elegante, divertente e appassionante lavoro, si è sparsa rapidamente e ha fatto affollare il *Salone Ghersi* in modo straordinario. Il pubblico divide la sua ammirazione tra *Tullio Carminati* e la graziosa *Rina Maggi*, una giovane attrice di grandi promesse.

DIANA KARENNE in "Sleima,,

La strana attrice, dalla figura affascinante, interpreterà quanto prima al *Salone Ghersi* il dramma *Sleima*, particolarmente adatto alle sue doti di interprete bizzarra.

L'ORIZZONTALE

E' in preparazione questo originalissimo lavoro, il primo eseguito dalla *Casa Feri*, sopra soggetto di *A. Gemina*. Ne saranno interpreti: *Italo Almirante Manzini*, una delle più seducenti e valenti «vedette» dell'arte muta, *Annibale Betrone*, *A. Collo* e *A. Carini*. La messa in scena è del bravo Gennaro Righelli.

Una film meravigliosa
si proietta al "Cinema Italia,,

Folla, folla, folla sempre crescente accorre al popolare locale di via Viotti attratta dalla fama della meravigliosa film di avventure che vi si proietta. *Negli artigli del leone* fa mandato in visibilio tutti i pubblici americani e inglesi. Essa è la perfezione nel suo genere e mai lo spettatore ha trovato in una film maggiori ragioni di divertimento, di emozione, di soddisfazione. Maria Walcamp, l'audacissima protagonista, sbalordisce per la sua temerità, specialmente nei suoi conflitti con belve d'ogni specie. La trama romanzesca del lavoro è suggestiva in modo superlativo e la seconda serie, *La rete dell'orrore*, ha dei momenti terrorizzanti quali nessun'altra film è riuscita mai a provocare.

Le sabbie mobili

è il titolo della terza serie che andrà in scena lunedì 15. In essa il tradimento del re di Bonda molte a tragico repentaglio la vita di Maria Johnson, il capitano Johnson e un manipolo di coraggiosi soldati inglesi.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Le ultime avventure di ZA' LA MORT

Le ultime avventure di Za la mort (E. Ghione) sono le più terribili e impressionanti. Il pubblico ne rimane altamente scosso, si commuove e saluta con vero trasporto di gioia la trionfale conclusione della grandiosa film: *Dollari e frack*, di cui si svolgono in questi giorni al *Cinema Teatro Vittoria* le proiezioni dell'ultima serie: *La sedia elettrica*.

MARIA ROASIO in "Champagne capriee..

La intelligente e graziosissima attrice si presenterà prossimamente sullo schermo del *Cinema Teatro Vittoria* in *Champagne capriee* della *Casa Ambrosio*, una delle sue più brillanti interpretazioni. Quando prima.

"IL MISTERO DELLO SCAFANDRO GRIGIO,,

Cine-divertimento di grande avventura, di cui sono interpreti principali: *Fede Sedino* ed *Elsa Zum*, due graziosissime attrici.

CINEMA ROYAL

La splendida interprete di "SOLE,,

L'artistocratico locale di via Roma ha accolto in questa settimana una vera fiumana di pubblico. I nomi di *Leda Gys*, la graziosissima, e di *Giovanni Grasso*, il forte e spontaneo attore, hanno attirato al *Cinema Royal* per le repliche di: «*Sole*» tutti coloro che amano le belle films d'arte, finemente e squisitamente interpretate. Fuori programma: *La piano nera*, a pupazzi, con *Bibi*, *Bibò* e *Cocorico*.

Più simpatico di MACISTE?

E' possibile che *Eddie Polo*, il forte attore americano, riesca più simpatico del nostro ammiratissimo Maciste? Molti assicurano di sì. *Eddie Polo* si presenterà quanto prima sullo schermo del *Cinema Royal* come protagonista di una delle più grandiose films americane a serie: *La proterie della morte*.

SALONE ROMANO

Colossale successo di MANARA

Un pubblico scelto affollava ieri sera questo elegante ritrovo, il cui programma, che tra gli altri numeri annovera lo «*Principesse Senegalesi, Gilda Vincenza, Felix*, ebbe un caloroso successo. Acclamatissimo fu *Manara* per il suo nuovissimo repertorio, pieno di spiritose trovate e di *verve*. *Manara* richiamerà continuamente un fittissimo pubblico desideroso di divertirsi realmente e di passare un'ora lieta. Tutti al «Romano»!

Questa sera al *Maffei*
Serata d'Onore di BRUGNOLETTO

che per l'occasione si produrrà in diverso novità. Continua clamoroso il successo del Maestro *Rognoni* e C., dei *7 Valiers*, della *Polisti*, di *Gherardy and Miss Tina* del *Trio Bersacchi*, di *Robrin* e degli altri 10 numeri che compongono il meraviglieso programma.

Un miliardo e 276 milioni
sottoscritti al Prestito

L'importo complessivo delle sottoscrizioni al nuovo Prestito, raccolte a tutto ieri presso la sede locale della Banca d'Italia, è di lire un miliardo e 276 milioni.

Rimborso Buoni del Tesoro triennali

La Delegazione del Tesoro comunica che a cominciare dal 1.o aprile 1920 sono rimborsabili i Buoni del Tesoro triennali 5 % della terza emissione, emessi il 1.o aprile 1917 in virtù del R. Decreto 5 maggio 1915, n. 505. Per i Buoni al portatore i rispettivi possessori dovranno a norma dell'art. 15 del regolamento 14 aprile 1912, n. 444, indicare alla Direzione generale del Tesoro, sia direttamente sia pel tramite delle Delegazioni del Tesoro almeno 15 giorni prima della scadenza, la tesoreria presso la quale desiderano esigere il capitale loro dovuto o avere la rinnovazione dei Buoni. Al fine di ottenere che le operazioni procedano regolarmente sarà bene che le domande siano redatte in modo chiaro e uniforme. Firmate e munite d'indirizzo preciso, usando preferibilmente gli appositi moduli, che le Delegazioni del Tesoro forniranno ai richiedenti. Si raccomanda di verificare che i Buoni di cui si chiede il rimborso siano tutti di scadenza 1.o aprile 1920, ed non ve ne abbiano di scadenze anteriori siano fatte per le varie scadenze domande separate. Le operazioni di rimborso e di rinnovazione potranno anche essere effettuate per il tramite degli uffici postali.

Un centenario che si fa invidiare

E' giunto l'altra sera nella nostra città, proveniente da Albenga e diretto al nostro Ospedale del Cottolengo un centenario che ha destato l'ammirazione di quanti ebbero occasione di vederlo per le sue ottime condizioni di salute. Il centenario in parola è nativo di Forlì. I ferrovieri che lo accompagnarono nel viaggio, impressionati dall'età confessata dal vecchio — cento anni e otto mesi — quando giunsero a Torino vollero che si recasse dal Commissario della Stazione, avv. Piccione, e gli chiesero di facilitargli l'andata al Cottolengo. L'avv. Piccione ben volentieri avrebbe messo a disposizione del centenario qualche mezzo di locomozione, ma l'interessato rifiutò energicamente.

— Vado colle mie gambe. Che cosa crede? che non sia più buono a camminare? Vado a piedi o da solo. Ho anche qualche conoscenza in città e voglio recarmi a farle visita prima di recarmi al Cottolengo. Ho anche appetito e prima voglio mangiare.

Fumando mezzo toscano, fresco e arzillo, si recò infatti al buffet della stazione, ove mangiò con tale appetito da far invidia ai giovani. Si accese poi un altro mezzo sigaro e solo solo abbandonò la stazione.

Olio Sasso
Medicinale
ricostituente sovrano

:: :: P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA :: ::
Oli di pura oliva e Oli Sasso Medicinali

Il successo della Fiera di Piazza S. Carlo

La Commissione organizzatrice della nuova fiesta di beneficenza ha proceduto all'esame ed alla classifica delle numerose domande di diverse che hanno deliberato di partecipare alla grandiosa Fiera di Pasqua. L'assegnazione dei *box* sarà fatta questa sera, venerdì, alle ore 18, presso la sede dell'Associazione della Stampa Subalpina, in via Po n. 2, ed essa procederà in base all'ordine di presentazione delle domande. Tutti gli interessati sono quindi invitati a trovarsi, per detta ora, alla sede dell'Associazione della Stampa, ricordando che l'assegnazione dei posti sarà subordinata all'immediato pagamento delle tasse di posteggio. Da ieri sono incominciati in piazza San Carlo i lavori di costruzione dei box della fiera, che sarà inaugurata il 27 marzo e si protrarrà sino al 12 aprile. Essa rimarrà aperta anche nelle ore serali, e quindi la grande piazza San Carlo verrà per l'occasione illuminata in modo particolare. Tutti i giorni si terranno concerti al pubblico. La Commissione, che ha rivolto un invito a tutti i fabbricanti di dolci per un'offerta di un certo numero di «uova di Pasqua» a favore di una speciale lotteria, fa viva preghiera di voler inviare i doni alla segreteria dell'Associazione della Stampa.

I droghieri e la mancanza di spiccioli

La Società dei droghieri ci manda una lunga lettera, nella quale, in sostanza, si rileva che la mancanza di minuto spicciolo di rame e nichelio (a proposito dove sono andate a finire le nuove monete, che fecero una breve comparsa?) rende disagevole dare il resto al cliente, il quale trova abbastanza difficoltà a completare le frazioni centesimali quando ritira zucchero od altra merce. La Società dei droghieri consiglierebbe di stabilire in ragione di modo che l'importo richiesto non cifra tonda in lire.

Per nostro conto prependiamo per un sistema molto più pratico: il Governo si decida una buona volta a mettere in circolazione, od a strapparle dai ripostigli dove qualche speculatore può averle nascoste, le monete da cinquanta dieci, da venti e da cinquanta centesimi, di cui si ha tanto bisogno non solo per l'acquisto dello zucchero, ma altresì per molte altre derrate. E possibilmente il Governo provveda a sostituire quel linfurme che sono i biglietti da una o due lire, non fosse altro perchè lo consigliano le più elementari norme dell'igiene!

NOTE SPICCIOLE

Il Municipio ricorda che la vendita, e la somministrazione della carne a qualsiasi titolo, è proibita nei giorni di venerdì e sabato.

Il termine per l'applicazione delle fascette bollate a stelo normale ai fiaschi di marsala. L'impiego delle fascette precedenti dal 1.o aprile.

Omonimia. — Il commerciante ambulante Ferraro Giuseppe fu Felice, abitante in corso Regina Margherita, 112, non ha nulla a che vedere col suo omonimo arrestato con altri per i furti nelle officine.

I soci della Lega Navarri, a simpatizzanti, sono convocati in adunanza generale per oggi, 12 corrente, alle ore 17, nel solito locale di via Giuseppe Verdi, per trattare della costituzione della colonia della Commissione col R. Commissario del Comune. Si dovranno prendere importanti deliberazioni in merito alla vertenza.

Associazione generale impiegati civili dello Stato. — I soci sono invitati a trovarsi alla sede domenica mattina, alle ore 8, per recarsi alla cerimonia commemorativa di Vittorio Emanuele II.

I portalettere in congedo illimitato, radunati in numerosa assemblea, prima la relazione sulle trattative fin qui avute col Governo circa le richieste di una avanzata, rimandarono la loro decisione al prossimo C. G., rimanendo in vigile attesa della relazione della Giunta del bilancio, riguardante i provvedimenti colla dichiarazione che in essa vengano finalmente sanciti i loro diritti acquisiti in lunghi anni di esercizio lavoro, morale e finanziario.

Gli impiegati municipali sono convocati in adunanza per improrogabili deliberazioni, presso l'Unione del Lavoro via S. Chiara, 171, stasera, alle ore 21.

Circolo ufficiali a riposo ed in congedo. — Sabato, 13 corrente, alle ore 18, nel Circolo degli ufficiali in congedo ed a riposo, via Lagrange, n. 7, il prof. Rinaldi, ricorderà ai soci ed il primo sabato dell'indipendenza italiana, Vittorio Emanuele II.

Istituto di sociologia. — Sabato, 13, alle ore 21, nel salone della Galleria Subalpina, riunione per la costituzione della «Riforma della Pubblica Amministrazione».

Club Alpino Italiano. — I soci sono invitati a voler partecipare con la bandiera sociale al corteo che avrà luogo domenica 21 corrente, ore 10, partendo da piazza Castello, pel centenario della nascita di re Vittorio Emanuele II, presidente onorario del club.

Associazione Borgo San Salvario. — Martedì sera, in corrente, alle ore 20.45, presso la sede sociale, l'avv. prof. Mario Chiandone, segretario generale della Confederazione Nazionale delle Associazioni di Esercenti e Commercianti, terrà una conferenza sul tema: «L'imposta sul patrimonio e la classe degli esercenti».

Corso di cultura tedesca. — Lunedì, alle ore 20, alla Scuola pedagogica, in via Bogino, 9, inaugurazione del corso con una prolusione del professore G. Ponroncelo.

Unione Lattieroidi. — I soci sono invitati a trovarsi domenica, alle ore 10.30, in piazza Castello, per partecipare al corteo patriottico.

Conferenza degli esercenti. — Oggi, venerdì, alle ore 18, avrà luogo nel Teatro Reinach una importantissima conferenza nella quale saranno discusse importanti questioni di carattere, sono all'ordine del giorno l'imposta sul patrimonio e la municipalizzazione dei pubblici esercizi, che interessano in questi giorni vivamente la classe.

Assistenti delle Stalle. — Questa sera, alle ore 21.30, adunanza delle Stalle Universitarie per udire la relazione del segretario sindacale e importanti deliberazioni. La riunione avrà luogo in una sala dell'Università.

Vendita a pubblico incanto
di Case in Torino

Il Notaio Camillo Trippelli avvisa che alle ore 10 del 3 aprile prossimo, nel suo studio in Torino, via Arsenale, n. 8, procederà alla vendita al pubblico incanto delle seguenti tre case in Torino in lotti dist

ULTIME NOTIZIE

Il monito della Conferenza a..... se medesima

Il testo della dichiarazione ai popoli sull'alto costo della vita — Smobilitare sul serio, attuare vera pace, produrre di più.

Roma, 11, notte.

Il Consiglio Supremo della Conferenza della pace ha ritenuto di dover prendere in considerazione le cause più notevoli dell'alto costo della vita e su tale argomento redige opportuno di rendere nota la seguente dichiarazione:

Situazione generale dell'Europa

La guerra imposta alle democrazie dell'Europa occidentale per la difesa delle loro libertà è conclusa gloriosamente a termine per la strenua resistenza delle nostre popolazioni, ma portato necessariamente alla disorganizzazione di tutta intera l'economia europea. Tale disorganizzazione si riflette nella altezza dei prezzi, che è ora il problema tormentoso di tutti i popoli belligeranti e neutrali. La storia mostra che un periodo di alti prezzi ha seguito tutte le guerre; ma la presente situazione è fortemente anormale quando sia messa a confronto con i periodi di susseguenti altre grandi guerre. Dopo le guerre napoleoniche i prezzi si elevarono in Inghilterra del 25 per cento ed occorsero 8 anni per tornare al livello normale. Dopo la guerra civile in America i prezzi si elevarono del 100 per cento ed occorsero più di 22 anni per tornare ad un livello normale. La ripercussione di quest'ultima guerra, la più gigantesca di quante la storia ricordi, è resa manifesta dalle cifre che seguono riguardanti gli aumenti dei prezzi nelle transazioni commerciali all'ingrosso. Si tratta di cifre approssimative le quali non esprimono integralmente l'elevazione del costo della vita. In confronto ai prezzi correnti per il 1913, si hanno i seguenti aumenti: Per gli Stati Uniti 126 per cento; per la Gran Bretagna, 170 per cento; per la Francia, per l'Italia il Belgio 300 per cento. A questo livello dei prezzi concorrono evidentemente molte cause, ma direttamente o indirettamente tutte possono essere ricollegate al fatto della guerra. Per quasi 5 anni le energie dei popoli sono state distratte dall'opera di produzione per essere impiegate in un lavoro di distruzione. Per quasi 5 anni, non solo non vi è stata formazione di nuova ricchezza, ma si è consumata la ricchezza accumulata dalle passate generazioni. Le Nazioni belligeranti nella lotta dovettero ricorrere al credito e alla carta moneta, impegnando così anche le risorse future di ciascun Paese. Questa forma di ipoteca sul reddito futuro delle Nazioni si riflette sui prezzi poichè altera il rapporto fra la capacità di acquisto e il volume della reale quantità di beni esistenti in ciascun Paese.

Solo le inderogabili necessità della guerra possono giustificare una procedura per la quale un Governo impone il credito sì propri cittadini. I pericoli sono evidenti; il pubblico è ordinariamente preso dalla illusione delle disponibilità dei beni; esso è spinto perciò a forzare il bilancio individuale ed il bilancio collettivo. L'azione dei Governi può riuscire a contenere ed a mitigare gli effetti di alcune delle cause dell'alto costo della vita, ma non è dato ad alcun Governo di poter rimuovere le cause profonde di questo squilibrio tra domanda e disponibilità dei beni. Esso trae la sua origine dalla distruzione della ricchezza e può essere corretto solo dalla formazione di una nuova ricchezza. Ma in penitta della ricchezza è piccola cosa in confronto all'ingente sacrificio di vita umane, che generosamente si sacrificarono durante la guerra per sventare l'oppressione militare e ristabilire le libertà nazionali in Europa. La ricostituzione della ricchezza richiede un congruo periodo di tempo. I popoli possono accelerare tale periodo soltanto col portare nelle opere di pace lo stesso ardore e lo stesso spirito di devozione alla vita collettiva che essi dettero per la resistenza durante la guerra. Le considerazioni che seguono muovono dal proposito di assegnare appena ai alcune linee secondo le quali il problema della ricostruzione può essere affrontato. E' vano aggiungere che i risultati economici della guerra possano essere di un tratto cancellati e sorpassati.

La pace non è ancora ristabilita in Europa

L'Europa è ancora ben lontana dall'aver riconquistato le sue condizioni di pace definitive. La Russia mantiene in armi forse anche più di un milione e mezzo di uomini. E' evidente invece che la smobilitazione completa è tra le condizioni essenziali per il ristabilimento della pace in Europa. Nè la Russia soltanto tiene ancora in armi parte così rilevante della sua popolazione combattiva. Anche molti altri Stati creati in conseguenza della guerra, e che hanno conseguito con la guerra più larghi confini, mantengono intatta l'apparecchia di campi armati: non meno di un milione di uomini sono tuttora sotto le armi in Polonia, in Romania e nei nuovi Stati creati dallo smembramento dell'Austria-Ungheria. Pur essendo cessati i conflitti di armi, permangono le rivalità e le antipatie scambievoli che sono il retaggio naturale della guerra. Tali condizioni di spirito mantengono ancora molte nazioni di Europa e sono fonti di elevamento di barriere economiche artificiali, le quali rendono più aspra, se pur non impediscono, la restaurazione della comune prosperità.

Il primo passo per la ricostruzione dell'Europa deve essere diretto al conseguimento di una completa smobilitazione in tutti i paesi. Solo così le forze vitali dei popoli possono dispiegarsi nelle opere di pace e possono spingere e incoraggiare con ogni mezzo il ritorno al normale scambio dei prodotti. Finanto che diffuse condizioni di pace non siano state ristabilite in ogni manifestazione della vita nei vari paesi d'Europa, questa, che ha sofferto così terribilmente durante i passati anni di guerra, continuerà a soffrire per l'irrequietezza e per la mancanza di fiducia che sono conseguenza immediata dell'anormalità della vita, che l'Europa ha dovuto vivere.

Necessità dell'aumento della produzione

La guerra ha lasciato vinti e vincitori impoveriti ed infiacchiti. L'Europa, però, è stata preservata da una dominazione militare e si è assicurata la sua libertà. Questo grande risultato non poteva non costare grandi dolori. La morte e l'invalidità ha colpito milioni di uomini nel periodo migliore della loro capacità produttiva. Altri milioni di uomini furono turbata la loro esistenza dalle sofferenze dei campi di battaglia e dai disagi e dalle privazioni della vita civile. Mentre così ricomincia ristretta e turbata la capacità produttiva di ciascun popolo, ogni paese deve provvedere nella maniera più larga, e che gli può essere consentita, ai doveri della gratitudine verso gli invalidi e verso le famiglie dei caduti. Ciò costituisce per molti anni il primo tra i compiti cui deve provvedere il reddito nazionale; ma la residua massa produttrice, in ciascun paese, ne ha ripreso l'antica consuetudine di lavoro, nè si avvia a conseguire un più elevato rendimento per compensare la riduzione di orario che l'opinione pubblica dei vari paesi ha reclamato.

Il progresso nei procedimenti di produzione potrebbe portare sollievo a tali deficienze se non fosse ostacolato dalle trasformazioni della distruzione o dal consumo di macchinari durante la guerra cui non è potuto seguire un adeguato rinnovamento nei mezzi di produzione. In particolare sono stati disorganizzati tutti i mezzi di trasporto ed è stata dovunque ridotta l'efficenza delle reti ferroviarie. A queste perdite generali debbonsi aggiungere le speciali contrazioni di produzione arrecate dalla guerra a ciascun Paese. Ad esempio: una larga zona del più fertile territorio è stata devastata più specialmente in Francia e nell'Italia settentrionale ed in Francia inoltre i centri industriali e le zone minerarie d'importanza vitale per la produzione industriale, sono stati completamente distrutti e non saranno in grado per diversi anni di produrre. Similmente nel Belgio le industrie nazionali hanno molto sofferto durante il periodo di occupazione. La Germania, per contro ha i suoi stabilimenti industriali intatti ma è paralizzata dalla mancanza di capitali e di credito e dalla disorganizzazione susseguente alla sconfitta. Per l'Austria si è avuto inoltre lo scompaginamento delle basi della sua vita economica. La Russia, alla sua volta, è piombata all'estremo e tutte le miserie della guerra civile ed il tutto vi ha della confusione e dell'anarchia.

Ogni paese soffre per difficoltà di ordine diverso: ma ogni paese contribuisce ad aumentare il «deficit» comune. Per quanto si attiene all'agricoltura, la Russia, che prima della guerra era il più importante granaio dell'Europa, e che può dare prodotti indispensabili alla vita dell'Europa e non ha più conseguito una produzione notevole o non è stata in grado di scambiare con i suoi vicini i prodotti di cui dispone. La Romania, che prima della guerra esportava annualmente più di 6 milioni di quintali di grano ancora per i mutamenti dei sistemi di coltivazione della terra è appena ora sul piede di una produzione sufficiente per i bisogni immediati della sua popolazione. Il 1.o dicembre scorso veniva pubblicato infatti che solo 330.000 ettari erano stati seminati, in confronto di una media annuale di semine nel periodo anteriore alla guerra, pari a 1200 mila ettari. Pare che di poi vi sia stato qualche miglioramento.

Altri paesi come la Francia e la Germania che lavorano largamente o se stessi sono ora incapaci, a causa della devastazione dei territori, della distruzione degli edifici e dei macchinario, della mancanza di capitale, di scorte e di concimi a produrre oltre una parte assai tenue di quanto necessita per i loro stessi bisogni e sono ogni giorno più costretti a comperare sul mercato mondiale per accaparrarsi le limitate provviste esistenti.

Inoltre, per quanto concerne il carbone, la produzione è diminuita ovunque e la oltre apprezzabile della produzione in tonnellate nel 1913, nel 1919 sono rispettivamente le seguenti: Gran Bretagna, nel 1913 tonnellate 292 milioni, nel 1919 tonnellate 234 milioni; Francia (inclusa la Lorena) nel 1913, tonnellate 44 milioni, nel 1919 tonnellate 22 milioni; Germania, esclusa la Sarre e la Lorena, nel 1913, 173 milioni di tonnellate e nel 1919, 100 milioni di tonnellate, escluse le lignite; Stati Uniti, nel 1913, tonnellate 517 milioni, nel 1919, tonnellate 465 milioni. Benchè non si possediamo statistiche interessanti, tuttavia le informazioni che si hanno, passano a dimostrare che la produzione delle fabbriche e dell'industria manifatturiera nel mondo è inferiore alla produzione anteriore alla guerra e molto al disotto delle domande di consumo provenienti dai vari mercati.

Il risultato evidente della crisi di produzione derivante da queste varie cause è un'acuta carestia degli approvvigionamenti essenziali, da cui dipende la vita economica dell'Europa. Occorre che questa situazione sia affrontata con lo stesso coraggio manifestato da entrambe le parti durante la guerra. Per restaurare le esistenti condizioni di vita è necessario rinnovare e raddoppiare l'energia dedicati alla produzione dei beni di prima necessità. I coltivatori della terra di tutti i paesi debbono assegnare a se stessi quale compito d'onore di poter provare che la pace può estrarre dalla terra più che la guerra. L'Europa deve conseguire col suo territorio il più largamente che sia consentito l'insieme degli alimenti che le sono necessari per riprendere la sua completa attività. Se la ripresa delle attività produttive è stimolata senza indugio in tutti i paesi, il risultato non è disperato.

In riguardo all'industria in generale, ogni Governo deve adoperarsi a far comprendere al popolo che la limitazione della produzione stimola direttamente un movimento ascendente dei prezzi. Solo l'aumento della produzione può arrecare un contributo efficace alla risoluzione del problema. Una proposta che sia ispirata a questo fine è degna della migliore considerazione. I Governi debbono sentire il dovere di cooperare alla ricostruzione della comune vita economica dell'Europa; essi debbono sentire la solidarietà dell'economia dei vari paesi. Debbono perciò cooperare ad attivare lo scambio dei prodotti ed eliminare l'arresto arbitrario del flusso naturale del commercio europeo. I consumi, invece di contrarsi in presenza della carestia degli approvvigionamenti, presentano una tendenza generale ad espandersi rendendo sempre più gravi le richieste in rapporto alle limitate quantità di beni disponibili. La domanda di consumo si intensifica su tutti i lati. Non soltanto la domanda di viveri ma anche di vestiti, di scarpe e di altri articoli manufatti, nella maggior parte dei paesi è notevolmente superiore alla produzione. Gli oggetti di lusso poi hanno allargato il loro campo di smercio quasi più che in ogni periodo precedente.

L'esitazione generale che si osserva in tutto il mondo è d'altronde fenomeno quasi inevitabilmente susseguente ad ogni cataclisma umano. Se ne trova conferma nella psicologia delle popolazioni subito dopo che hanno sofferto per un terremoto come se ne trova documentazioni nella storia delle grandi pestilenze in Europa. I risultati non possono che aggravare il disastro dal quale le popolazioni sono state colpite. E' pertanto da ascriversi a compito essenziale di ciascun Governo di adottare tutti quei provvedimenti necessari ad alleviare lo stato odierno delle cose.

La deposizione di Barrère nel processo Caillaux

Confronto polemico con l'accusato - I rapporti col Vaticano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

La mezza giornata, invece di aver fatto un vuoto nelle gallerie dell'aula del Senato, ha reso anzi più numerosi gli intervenuti. Nelle tribune il pubblico si pigia. Tutta quanta l'udienza è stata consacrata all'esame degli atti relativi al viaggio del signor Caillaux a Roma.

L'ambasciatore a Roma, Barrère, si presenta alla sbarra. Si fa nell'aula un silenzio religioso. Caillaux si spunge per meglio sentire. Il signor Barrère comincia col precisare in alcuni punti la deposizione fatta ieri da Carlo Roux e dall'addetto militare all'Ambasciata di Roma, Noblemaire.

«Caillaux — dice Barrère — mi ha attaccato rancori personali, che non sono mai esistiti. Non condivido le sue idee in fatto di politica estera, ma questo non ha nessuna influenza sui miei sentimenti a suo riguardo. Egli ha cercato di spiegare la mia attività contro di lui con un malinteso, che ha avuto luogo nel 1911, in seguito ad una conferenza relativa all'affare di Agadir. Ciò non è vero. Non vi fu attacco, come egli ha asserito, un alterco fra il signor Cambon e me. Il signor Cambon, interrogato, ha detto di non ricordarsi di nulla. Il signor Caillaux mi rimproverò di avere ordito contro di lui macchinazioni e agguati. La realtà è invece il contrario. Secondo il signor Caillaux, l'Ambasciata di Francia a Roma avrebbe provocato il Governo italiano contro di lui. Ciò è falso. Non l'Ambasciata è andata in cerca del signor Caillaux, ma i rumori pubblici sono andati in cerca dell'Ambasciata. Il Ministro degli Esteri italiano venne da me per chiedermi lo scopo del soggiorno del signor Caillaux a Roma. Caillaux mi ha rimproverato di non avermi avvertito circa il pericolo cui esso dalle persone che egli frequentava. Io non conosco quali fossero le persone che egli intendeva frequentare. Ritengo spettasse al signor Caillaux venire ad informarsi all'Ambasciata. Il signor Caillaux lasciò capire che il mio *cabinet noir* mi aveva condotto sopra una cattiva strada. Io non accetto questi appezzamenti verso il mio personale. Del mio personale ho la massima stima e così pure di Carlo Roux e del signor Noblemaire. Io sono responsabile di tutto e la mia responsabilità copre quella di tutti coloro che erano addetti all'Ambasciata».

Il teste discolpa pure l'Ambasciata di avere cercato di tendere agguati a Caillaux durante il suo viaggio a Roma. «Caillaux ebbe ad accusare l'Ambasciata di avere provocato le ostilità del Governo italiano. Ciò è falso. L'Ambasciata non fece che raccogliere le emozioni provocate dalle conversazioni dell'ex presidente del Consiglio. L'Ambasciata fece di tutto per limitare le proporzioni dello scandalo sollevato da Caillaux. Spedì a Caillaux presentargli l'Ambasciata e chiedere l'opinione di questa sulle persone che egli si proponeva di frequentare nella capitale romana». Barrère riferisce per lo meno liberi al posto il discorso che il signor Caillaux ebbe a tenere con l'on. Martini.

«Un ex presidente del Consiglio che vada a dire che la Francia si trova agli estremi e che dovrà il suo ultimo sforzo dovrà chiedere la pace, non poteva certamente fare agli alleati una buona impressione». Il signor Barrère smentisce, su domanda della Difesa, che il re di Serbia sia stato ospite dell'Ambasciata. Barrère smentisce che il re di Serbia abbia pranzato a Palazzo Farnese.

Il procuratore generale Lescouvé chiede se egli si sia trattato dell'espulsione del signor Caillaux dall'Italia. Questa idea è venuta dall'Ambasciata oppure dal Governo italiano? chiede il procuratore generale. — Il signor Barrère dice che una tale idea non venne nè dall'ambasciata nè dal Governo italiano.

Il procuratore generale chiede se il Governo [illegible] venuto a cognizione della [illegible] governo italiano circa la espulsione [illegible] si sarebbe opposto.

Caillaux: — [illegible] l'ambasciata fece sapere al Governo [illegible] italiano che in questo caso essa si sarebbe opposta. Il signor Barrère dice che la cosa è inesatta.

A questo punto, Caillaux chiede la parola: «Avete parlato — dice Caillaux — di un Consiglio nel quale io sarei intervenuto, fra voi e Paolo e Giulio Cambon, prendendo le parti di questi ultimi a proposito della riforma giudiziaria e dei protettorati nel Marocco. Avete aggiunto che io vi rimproverai d'avermi conservato rancori e di avere attribuito a questi rancori la malevolenza dell'ambasciata francese a mio riguardo. E' esatto. Io ho creduto a ciò. Ma, non era [illegible]! Io ero da otto giorni a Roma e non ricevevo nessun avviso da voi. Vado a Napoli e quando ritorno, trovo tutta una effervescenza contro di me, una campagna [illegible] montata da voi [illegible]. Questa improvvisa e simultanea campagna, di cui si sapeva anche ieri Nobiemaire, mi ha sorpreso. Io cercato di spiegarmene le cause e non ho tardato ad accorgermi di un certo silenzio a mio riguardo. Naturalmente non potevo fare allora che attribuire questo [illegible] di cose al contegno dell'ambasciata.

Un senatore chiede che cosa pensi il teste circa le relazioni di Caillaux col Vaticano.

Barrère dice di essere stato informato da buona fonte che Caillaux aveva fatto due visite al Vaticano. Mi aggiunge di non avere avuto alcuna prova di questo fatto.

Uno degli avvocati, a questo punto, osserva come nella lettera del 22 dicembre dell'addetto navale di Francia De Saint Paire è detto che il signor Caillaux fu due volte in Vaticano. Questo signore aggiungeva che Caillaux aveva relazioni con tutti i prelati cardinali. A questo punto si accenna ad una lettera che il signor Barrère avrebbe scritto il 26 dicembre nella quale si confermava la visita fatta da Caillaux in Vaticano.

La giuria della triennale a Venezia

Venezia, 11, notte.

Oggi ebbe luogo la proclamazione dei tre membri italiani della giuria di accettazione delle opere per la XII Esposizione internazionale d'arte, membri eletti dal voto degli artisti. Le schede pervenute erano 338 di queste 8 non vennero ammesse, 7 furono annullate per che contravvenivano alle norme regolamentari. Lo scrutinio diede i seguenti risultati: Beppe Ciardi, pittore 239; Filippo Carena, 172; Ettore Tito, 168; Felice Casorati, 96; Adolfo Wildt, scultore 178; Leonardo Bistolfi, 148. Furono quindi proclamati eletti i pittori Beppe Ciardi, Felice Carena e lo scultore Adolfo Wildt, i quali insieme ai due artisti stranieri, le cui nomina spetta alla presidenza della Esposizione compiranno la giuria di accettazione delle opere.

Come i ladri rubarono 100 mila lire al conte Serego degli Alighieri

Verona, 11, notte.

Ieri sera il conte Serego degli Alighieri entrando alle 23 nel proprio palazzo trovava dentro suoi scalini imbavagliato il proprio domestico Francesco Sanz. Toltogli il bavaglio e confortatolo, appreso da lui che una ora prima era stato per ricevere da un fattorino postale un espresso e stava per rincalzare l'uscio quando quattro individui vestiti da soldato gli si gettarono addosso e gli strinsero una fascia sulla bocca. Poi salirono nell'appartamento. Il conte non attese di più per accorrere nelle proprie stanze. Tutto trovò in ordine ma in quella da letto della contessa i cassetti erano aperti. Le serrature erano state scassinate. Mancavano i gioielli per un valore di 100 mila lire. Finora i ladri non sono stati scoperti. Parlasi tuttavia della probabilità di un colpo di scena.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Tragica fine di un ingegnere al spade. — Certo Mauro Secondo, di anni 46, da Alba, un ingegnere all'ispettorato industriale di Asole, di cui dava pure buon spettacolo nelle razze nelle fiere annuali, specie in Piemonte, è stato trovato la notte scorsa gravemente ferito al basso ventre con fuoriuscita degli intestini in vicinanza della via Tripoli a Nizza Monferrato. Trasportato precipite a trasportato all'ospedale, il dott. Barberis lo ha giudicato in pericolo di vita a cagione della profonda ferita riportata con arma da punta e da taglio. Il disgraziato, non peraltro interrogato, non ha voluto dire i particolari della tragedia. Il giudice istruttore Orsini è riuscito a farsene in diverso alcuni particolari, secondo dei quali i segni del ferito, infatti autori di un'aggressione in una osteria fallita. Ma costoro si sono mantenuti sulle negative: le indagini continuano.

DA CHIVASSO

Orribile disgrazia. — Ieri sera il manovale Viale Stefano era di servizio alla cabina del parco vicino. Verso le ore 18, dopo aver fatto partire gli scambi si rivolse per sopraintendere del treno che quando, non accorgendosi dell'avanzare di una macchina di manovra, lo stesso investì, restò miseramente investito e travolto, rimanendo orribilmente straziato. Dopo le pratiche di legge il cadavere venne riconosciuto e portato alla colla mortuaria. Lascia la moglie con tre figli in giovane età.

NOVITA' TEATRALI

Il cuore e il mondo

Tre atti di Lorenzo Ruggi

(Teatro Balbo, 11 marzo)

Dopo tanti voli di fantasia, una qualche pausa di vita vissuta fa piacere. Lorenzo Ruggi interrompe con il suo *Cuore e il mondo* la serie dei grotteschi, delle visioni colorate, delle avventure fantastiche, e ci rimette in contatto con degli uomini che vivono come noi, parlano come noi, soffrono e non si dilettano di fare dei paradossi, a mostrarci diversi da quello che sono, apparire dei clowns quando non sono che dei romantici e dei sentimentali, a dare corpo alle loro passioni con dei fantasmi che altro non sono che delle marionette o delle caricature. Le passioni materializzate o la vita meccanizzata.

Il cuore e il mondo. «La vita — dice Dolly, la protagonista del dramma, creatura impastata di fierezza e d'orgoglio — è un contrasto irriducibile fra ciò che ogni cuore vorrebbe e ciò che il mondo esige. Il cuore e il mondo si giocano, a partita, la felicità degli uomini». E l'autore, in una sua meditazione che rappresenta l'idea madre del lavoro, aggiunge: «La tradizione morale, cauta, rigida, egualitaria, esige dall'uomo un solo amore nella vita; solo e consacrarsi; l'uomo al contrario, particolarmente nei suoi primi anni, cerca e subisce il fascino di creature proibite. E sorgono conflitti tra la morale che governa il mondo ed il sentimento che travolge i cuori».

Il contrasto tra il cuore ed il mondo, tra la morale e il sentimento, si sviluppa, nel dramma dei Ruggi, nella famiglia Premeno: vecchia nobiltà toscana che ha il suo nido in una villa campagnuola, che porta il nome di «Malalbola» a memoria, pare, di una [illegible] Ildegonda che imitò Pucitello ragazze che disfregge le uova ed i piccoli delle creature della sua razza. Non tutta la famiglia Premeno vive nella villa, a custodia delle tradizioni familiari non è rimasto che Gigi Premeno, uomo dai nervi e dal cuore sano; gli altri sono emigrati a Firenze, ove hanno dimenticato le origini campagnuole, presi tutti i vizi della città, dilapidate le sostanze riducendosi a vivere di ripieghi. Con Gigi Premeno, lo zio Gigi, abitano alla Ghiandaia la moglie, Candida, una sorella, zia Carlotta, ed una nipote, Lucia, una bucna figliuola che è fidanzata a Paolo, unico figlio di zio Gigi, un ragazzone che nelle abitudini e nella mentalità è il ritratto del padre. Paolo si è laureato in medicina e trovasi a Berlino, ove si è recato per un corso di perfezionamento. A Firenze la famiglia Premeno è rappresentata dal conte Gian Carlo e dalla moglie contessa Elvira, due figure di esosi, prone a qualsiasi transazione pur di fuorsi abbarbicati alla grande società e mantenere le abitudini lussuose. Gian Carlo ed Elvira hanno una figlia, Dolly, che lo spettatore trova alla Ghiandaia in condizioni pietose. Per secondare un segno di ambizione e di vanità della madre, e per un suo senso di rivolta contro la società che faceva strazio ingiustamente della sua anima, essa in cedito alle lusinghe di un intraprendente corteggiatore, un Duchino. Per nascondere il suo peccato, Dolly è venuta a celarsi alla Ghiandaia amorevolmente accolta dallo zio Gigi, lieta gli altri della famiglia, ed alla Ghiandaia è rimasta dopo il parto, mentre la madre, ad insaputa di lei che tutta si addossa la responsabilità del suo atto, si industria per ottenere che il Duchino sposi Dolly, adattandosi a qualunque transazione pinchè il vecchio Duca non si opponga a [illegible] ad essa ed ai nipoti. Si coglie le lacciuole del banchiere ducale, il figlio della colpa è stato affidato ad una nutrice, è gracile e sofferente e solo fa pensare che non avrà lunga vita.

Paolo torna in Italia per le scoppio della guerra europea ed il contrasto in il cuore ed il mondo, per il quale l'autore ha avuto cura di raccogliere e predisporre tutti gli elementi, scoppia. Paolo è legato da una promessa a Lucia: Dolly è vincolata dal suo peccato al giovane Duca. I due giovani hanno temperamenti fatti per intendersi, ma si presentano invece l'un contro l'altro armati, per la diversità di abitudini, Mezzazo, Paolo, in un impeto di rancore, ha preso uno dei ritratti della cugina e con due spilli ne ha sfregiato gli occhi. Dolly ha sempre sfuggito il cugino perchè sentiva in sua direttura pesare come un rimprovero sulla sua debolezza. Il primo incontro è una battaglia. Paolo, appena apprende che Dolly si è ribellata alla Ghiandaia, vuole cacciare via l'intrusa, e giù le grida sul volto; Dolly rimprovera al cugino il suo gesto villano ed afferma il suo diritto a restare nella casa degli avi, qualunque sia la sua colpa, colpa che chi ne ha il diritto, lo zio Gigi, ha scusato. Il dibattito tra i due giovani è reso dal Ruggi con abilità, si fa quando si conchiude la tempesta è sedata e lo spettatore comprende che sotto l'apparente ostilità si cela l'ammirazione. Ed anche un sentimento più forte. L'amore non c'è ancora, ma verrà.

E' fatale che i due giovani Premeno si comprendano e si amino. Ad unirli in una stessa preoccupazione ed a farli vibrare della stessa pena ci pensa il destino che colpisce ruddemente il figlio della colpa e costringe Dolly e Paolo, questi nella veste di dottore, a vegliare sul piccolo ammalato di tifo. A far loro gettare il primo grido d'amore ci pensano gli avvenimenti. La madre di Dolly [illegible] a strappare al Duchino una promessa di matrimonio segreto, e si porta, col padre, alla Ghiandaia per recare la lieta novella. Zio Gigi, zia Carlotta, zia Candida, Lucia, più di ogni altra, che ha intuito ciò che matura nel cuore di Dolly e di Paolo, esultano della gioia, ma l'amarezza irrompe nel cuore dei due giovani. Dolly si ribella alla madre contro il mercato che le propone — il matrimonio scevro ogni compromissione — e Paolo rivela il suo segreto in un grido d'amore che mette tutta la vecchia casa in turbamento. Il sentimento nuovo trionfa sulla morale, il cuore sta per imporsi sul mondo.

Paolo ama Dolly: Dolly non pensa che a Paolo. Se casa Premeno, per un momento potesse isolarsi dal mondo, il cuore trionferebbe. Non trionfa. Dolly non vuole emulare la Ghiandaia, che sacrificò le nova ed i piccoli delle altre creature come lei. Paolo deve essere lo sposo di Lucia: Paolo non ha tanta forza in se stesso da ribellarsi alle leggi del mondo. Tanto impero ha il zio sulla nipote che riesce a strappare la promessa che non distruggerà la felicità della buona, candida Lucia, che non sa che piangere e invocare per il suo amore. Dolly propone e trattiene. Supera il suo strazio, lenisce il dolore di Paolo e lascia la Ghiandaia, dopo aver riaffermato tra le lagrime la legge che la vita è un contrasto tra ciò che il cuore vorrebbe e ciò che il mondo esige.

Il dramma interessa, commuove, persuade anche, ma quando il velario si chiude per l'ultima volta l'opera non lascia nullo spettatore alcuna traccia. Il caso è umanissimo, la vicenda drammatica bene architettata, vivace il dialogo, sobbene volgarucio quando rasenta il comico, è una pagina di vita vissuta, ma le ragioni del conflitto si perdono, forse anche per il fatto che l'autore ha con troppa evidenza dimostrato che nel caso di Dolly e Paolo il cuore doveva imporsi definitivamente sottomettersi alla ragione. Le figure principali per sè stesse, riscattano ad altre figure noiosissime sul teatro, così come la vicenda ravviva troppo il ricordo di altre opere ponderose, la più forte delle quali fu applaudita sere sono nello stesso teatro per virtù della grande interpretazione di Zacconi: *Anime solitarie*.

Il pubblico che affollava ieri sera il teatro Balbo ha fatto alla nuova commedia di Lorenzo Ruggi una buona accoglienza, per quanto l'esecuzione complessiva non sia stata tale per difetto di qualche interprete, da mettere in rilievo tutti i pregi del lavoro. Si ebbero applausi ad ogni atto agli attori ed all'autore che prevenitiva alla recita ma non vi fu quella unità di consenso che determina il vero successo. Ermete Zacconi fu non zio Gigi efficace; Ines Cristina, una Dolly spontanea e persuasiva particolarmente nei momenti di accoramento e di rivolta; simpatica molto la Ilsa Rossi nella parte della zia Carlotta; ingenua e candida, come la parte lo richiede, la Andreina Rossi nella figura della sentimentale Lucia.

Il "Ballo in maschera" allo Scribe

Le rappresentazioni della stagione popolare d'opera al teatro Scribe proseguono tra il sempre più vivo interessamento del pubblico. Il *Ballo in maschera* ha avuto una interpretazione pari a quella della *Butterfly*, è indubbiamente superiore a quello che era stato attendersi, dato il carattere popolare delle rappresentazioni. Ieri sera andò il *Ballo in maschera*, riscuotendo largo consenso del pubblico. Carlo Albani, Vincenzo Guicciardi, Mercedes Alcardi e Ottavio Banfi, l'orchestra è diretta con perizia dal maestro Arnaldo Schiavoni.

"Il sale sulla coda" al Rossini

E' per stasera che è fissata al teatro Rossini la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Cesare Bomaria: *Il sale sulla coda*. Come abbiamo annunziato, si tratta di una commedia comica, e ne sono interpreti principali Aristide Baghetti e Lina Simoni.

Il secondo concerto Backhaus

Ricordiamo che stasera, alle ore 21, Wilhelm Backhaus, il fortissimo pianista, si presenterà al Liceo Verdi per un secondo concerto, desideratissimo dalla maggioranza dei soci della «Musica da Camera». Il programma che abbiamo pubblicato subirà variazioni, nel senso che gli artisti-lidi di opere importanti che daranno agio al concertista di rivelare ancora la sua grandezza di interprete beethoveniano. I non soci possono tuttora iscriversi ed acquistare i posti disponibili. L'editore di musica Giuseppino, via Po, 3, è incaricato di accettare iscrizioni e di vendere biglietti.

Il "Lohengrin" a "posto unico"

Alessandria, 11 notte.

Stasera è inaugurato il Teatro del Popolo, grazie direttamente alle organizzazioni economiche e politiche dei socialisti alessandrini, col Lohengrin di Wagner. Il teatro addobbato per il primo esperimento di posto unico era affollato. L'esecuzione non è stata sotto ogni rapporto. I principali esecutori sono stati accolti più volte ai proscenio alla fine di ogni atto. Speciali accoglienze sono state fatte al tenore Pollicini, al mezzo soprano Nina Stabilini al contralto Gabriella Del Conti, al basso Demarchi, unitamente al maestro cav. Silvestro Bravissima l'orchestra.

ULTIME DI CRONACA

Il pagamento degli acconti ai maestri

Per informazioni richieste ed avute dall'Amministrazione scolastica provinciale di Torino, la sezione E. De Amicis dell'U. M. N. comunica ai maestri dei Comuni autonomi che le somme dovute ai Comuni stessi per il pagamento degli acconti di L. 600 saranno inviate quanto prima ai singoli Comuni ed i mandati sono pronti presso la Delegazione del Tesoro. Perciò i maestri dei suddetti Comuni possono sospendere ogni reclamo in merito e, nello stesso tempo, interessarne personalmente pure le Autorità comunali perchè i segretari non tengano ferma le somme, ma le corrispondano con sollecitudine ad ogni maestro avente diritto. Ogni maestro abbia poi cura di farsi specificare dalle proprie Autorità comunali, su apposito foglio che firmerà, il proprio stipendio, per avere diritto a percepire gli arretrati del nuovo assetto.

I soci della sezione E. De Amicis, Sezione dell'U. M. N., sono convocati in adunanza ogni venerdì, alle ore 14.30 precise, nei locali sociali di corso Vittorio Emanuele, 66.

Due cartelle di Prestito in... sequestro

Sabato scorso si presentava al Cassiere della Banca Cooperativa di Piccolo Credito in via Alfieri un elegante giovinotto, sbarbato, di statura media, il quale offrì in vendita due cartelle del portatore del nuovo Prestito per la somma di 10 mila lire. Il cassiere lo interrogò per convincersi della legittimità del possesso delle due cartelle ed allora il giovinotto rimase alquanto titubante. Poi ebbe un'improvvisa determinazione: «Vado a casa — disse — a prendere alcune altre. Mi attenda». E uscì più che in fretta. Da quel momento l'elegante giovinotto non si è fatto naturalmente vedere. Ma lasciò le due cartelle fra le mani del cassiere della Banca la quale ha provveduto ad informarne la Questura dando i relativi numeri delle cartelle stesse.

Le corse ai Parioli

Roma, 11 notte.

Premio Bersagliere (L. 600, m. 2100). — Corrono: Magnolo, nel giuoco; Eridani, Rosetta, di Fiumicino; Nando, di corso Vittorio, Arrivano: 1.o Nando; 2.o Rosetta; 3.o Magnolo. Tot. L. 105.

Premio Lagunetta (L. 600, m. 1900). — Corrono: Nicia, di corso Vittorio; Lucia, corso Giuseppe; La Fornarina, di Mister Sandro, Arrivano: 1.o Lucia; 2.o Nicia; 3.o La Fornarina. Tot. L. 69.50.

Premio Semi (L. 600, m. 2100). — Corrono: Marmolada, di razza Bernate; Fiorello, di razza Ghiandaia; Bella, di G. B. Wehner. Arrivano: 1.o Marmolada; 2.o Fiorello; 3.o Bella. Tot. L. 8.

Premio Prefettorile (L. 1000, m. 1600). — Corrono: Hamlet, del cavaliere R. Corbonesi; Don Juan, di Paulo Cecchi-Gallo; del maggiore Rodi Capitano Pepe; Felix Leone, capit. Ing. Cauchet. Arrivano: 1.o Pepe Rio; 2.o Don Juan; 3.o Cabyss. Tot. L. 8.

Premio Marchese Luciano di Roccagiovine (L. 6000, m. 1900). — Corrono: Sibeliano, del cav. G. B. Cuccia; Orso, di Mme Di Roccagiovine; Dixie Line, di Achille Lais. Arrivano: 1.o Orso; 2.o Dixie Line. Tot. L. 7.

Premio Tirreno (L. 800, m. 2100). — Corrono: Acacia, di G. Schiti Giovanni; Odoreo, di Heiberto Vizentini; Il Folco, del Principe Aldobrandini. Arrivano: 1.o Il Folco; 2.o Acacia; 3.o Odoreo. Tot. L. 7.50.

Premio Pian Palazzo (L. 600, m. 1600). — Corrono: Karl Angelo, del conte Giannelli Bozzardi; Vanilla, di Razza Bernate; Amyntas, di G. Schiavo. Arrivano: 1.o Karl Angelo; 2.o Vanilla; 3.o Amyntas. Totalizzatore L. 13.

Alla riunione odierna assistevano oltre il comune numero pubblico, il Duca d'Aosta, il generale Albricci, Ministro della Guerra ed altre personalità.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	10		11	10
Rendita Francese	57 10	57 05	Banca Ottomana	750 —	750 —
» 5 % perpetua	57 —	— —	Banca Comm. Ital.	1257 —	1175 —
Id. 5 % amortizz.	57 —	— —	Banque U. P. e Paesi	— —	— —
Id. 4 % 1917	60 75	— —	Credito Italiano	415 —	402 —
Rendita Francese			Ansaldo	1725 —	2575 —
1915 5 %	88 40	88 —	Terni	1555 —	1805 —
Id. 1917 4 %	70 50	70 50	Andaloro	— —	— —
Id. 1918 4 %	71 25	71 25	Elettr. Lombarde	805 —	745 —
Rend. ins.	70 —	69 —	Elettr. Meridionali	— —	— —
Rend. Arg. 1909	101 —	102 50	Navi Esperia	705 —	718 —
Credit Foncier	1 —	1 —	Navigazione	704 —	718 —